

# RESOCONTO STENOGRAFICO

52.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 SETTEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<i>Borroni Roberto, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i> .....	3152
(Annuncio della presentazione) .....	3153	<i>Frosio Roncalli Luciana (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)</i> .....	3153
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) .....	3153	<i>Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), Presidente della I Commissione</i> .....	3148
(Autorizzazioni di relazione orale) .....	3147	<i>Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)</i> .....	3151
<b>Disegni di legge di ratifica</b> (Autorizzazioni di relazione orale) .....	3147	<i>Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazionale)</i> ...	3150
<b>Disegno di legge</b> (Autorizzazione di relazione orale) .....	3147	<i>Meloni Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)</i> .....	3148
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		<i>Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)</i> .....	3149
Conversione in legge del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (1964)	3148	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Presidente .....	3148, 3149, 3152	Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile (2018) .....	3173
<i>Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)</i> .....	3152		

**N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

	PAG.		PAG.
Presidente .....	3173, 3177	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):	
Barberi Franco, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> .....	3173	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile (2018) ....	3177
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .....	3174	Presidente .....	3177, 3182
Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della I Commissione</i> .....	3173	Barberi Franco, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> .....	3180
Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	3173	Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore</i> .....	3177
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .....	3176	Lorenzetti Maria Rita (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della VIII Commissione</i> .....	3182
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	3176	Turroni Sauro (gruppo misto) .....	3182
Turroni Sauro (gruppo misto) .....	3175	<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento):	
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione e approvazione con modificazioni):		Presidente .....	3187
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (1964) e del concorrente disegno di legge: Interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (1696) .....	3154	Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia) ..	3195
Presidente .....	3154, 3163, 3167, 3171	Buglio Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	3194
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) .....	3160	Danieli Franco (gruppo misto) .....	3187, 3188
Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	3171	De Cesaris Walter (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	3190
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i> .....	3156 3163, 3167, 3168	Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> ....	3191, 3192
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) ..	3169	Leccese Vito (gruppo misto) .....	3187, 3189
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (gruppo forza Italia) .....	3167, 3168, 3169	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU) .....	3191
Di Nardo Aniello (gruppo CCD-CDU) .....	3157	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	3187
Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	3169, 3170	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
Misuraca Filippo (gruppo forza Italia) .....	3159	Presidente .....	3147, 3148
Nardone Carmine (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	3157	Lorenzetti Maria Rita (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	3147
Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	3154, 3163, 3167	<b>Missioni</b> .....	3147
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia) .....	3164, 3169	<b>Proroga dei termini di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 466:</b>	
Tattarini Flavio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	3166	Presidente .....	3153
		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
		Presidente .....	3172
		Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) .....	3172
		Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	3172
		Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	3172
		<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b>	3196

**La seduta comincia alle 15,30.**

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 settembre 1996.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Andreatta, Berlinguer, Burlando, Calzolaio, Dini, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Mantovani, Marongiu, Novelli, Pecoraro Scanio, Pennacchi, Prodi, Rogna, Testa, Treu, Veltroni, Vigneri e Vita sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

**Autorizzazioni  
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Ricordo che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per questa settimana la discussione dei disegni di leggi di conversione n. 1964 (e dell'abbinato disegno di legge 1696) e n. 2018, e dei disegni di legge di ratifica nn. 1697, 1701, 1702, 1707, 1708, 1709 e 1915.

Pertanto le competenti Commissioni si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

**Inversione  
dell'ordine del giorno (15,35).**

MARIA RITA LORENZETTI. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI. Signor Presidente, vorrei cortesemente chiedere a lei e all'Assemblea un'inversione dell'ordine del giorno. I punti 2, 3, 4 e 5 dell'ordine del giorno dell'odierna seduta pomeridiana riguardano la conversione in legge di due decreti-legge che scadono, il primo il 22 settembre e il secondo il 26 settembre. Si tratta di decreti già pronti per la discussione, sui quali c'è un accordo con il Senato (mi riferisco, in particolare, al provvedimento di cui è competente la mia Commissione, quello relativo ad interventi urgenti per la protezione civile). Il Senato sarebbe già disponibile domani mattina ad « incardinare » l'esame di quest'ultimo disegno di legge di conversione. Poiché il decreto n. 393 scadrà il prossimo 26 settembre, chiederei all'Assemblea di discuterlo; tuttavia potremmo anche affrontare prima il provvedimento di cui ai punti 2 e 3: non voglio, diciamo così, essere arrogante nella mia richiesta, che riguarda la parte di mia competenza.

PRESIDENTE. Avverto che su tale proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

GIUSEPPE CALDERISI. I punti 2 e 3 riguardano lo stesso decreto!

PRESIDENTE. Si tratta di affrontare i decreti-legge 22 luglio 1996, n. 386, e 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile, per quanto riguarda il loro esame in ordine alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis e, successivamente, al merito. Pare che il Senato sia disponibile ad affrontare questi provvedimenti, qualora essi siano esaminati dalla Camera in tempo utile.

Nessuno chiedendo di parlare, ritengo che la proposta di inversione dell'ordine del giorno possa ritenersi accolta, in considerazione dell'esigenza di esaminare i provvedimenti di cui ai punti da 2 a 5 dell'ordine del giorno, richiamati dall'onorevole Lorenzetti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (1964) (ore 15,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dire che sul decreto-legge di cui al disegno di legge di conversione n. 1964 la I Commissione (Affari costituzionali) non è riuscita ad esprimere il parere ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Signor Presidente, lei sa qual è il carico di lavoro della nostra Commissione: fino

ad oggi abbiamo espresso sessantacinque pareri su decreti-legge. Anche stamane la Commissione ha lavorato in modo alacre ed ha espresso quattro pareri. Purtroppo, sul decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386, giunto al nostro esame alla fine di luglio in un momento in cui la Commissione era particolarmente oberata di lavoro, non ci è stato possibile esprimere il parere. La ringrazio e mi scuso.

PRESIDENTE. Presidente Jervolino, la qualità e la quantità del lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali è fuori discussione: lo dico sia a lei sia ai colleghi che ne fanno parte.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente per chiedere all'Assemblea di riconoscere la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza per questo decreto-legge.

Vorrei ricordare che per quanto riguarda l'agricoltura esiste un quadro di programmazione avviato già dal 1994, che è contenuto nella legge n. 46 del febbraio 1995, di conversione del decreto-legge n. 1727 del 1993. Da tale normativa si ricava un primo dato, e cioè che l'avvio della programmazione è avvenuto nel 1994 con un decreto-legge. Successivamente, con la legge finanziaria per il 1996, sono stati previsti accantonamenti per finanziare una successiva legge recante interventi programmati in agricoltura. Esattamente sono stati accantonati 517 miliardi per il 1996, altrettanti per il 1997 e 566 miliardi per il 1998.

Nel settembre 1995 la Commissione agricoltura della Camera aveva approvato il disegno di legge relativo all'attuazione di tali interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale. La legge n. 542 del 1995, che recava misure di razionalizzazione della finanza pubblica - qualcuno ha parlato in ordine ad essa, a mio parere ironicamente, di federalismo fiscale -, ha realizzato tagli anche sui fondi destinati al settore agricolo. Tra l'al-

tro, tale normativa destinava 1.130 miliardi alle regioni, da utilizzarsi nel settore agricolo.

A seguito dei tagli si impose l'esigenza di rivedere il contenuto del disegno di legge approvato dalla Commissione. Ma, come è noto, ciò non è stato possibile a causa della interruzione della legislatura.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (Ore 15,42).**

**GIOVANNI MELONI.** Pertanto, per il 1996 sono ora disponibili 517 miliardi a completamento delle risorse già destinate all'agricoltura (mi riferisco ai 1.130 miliardi di cui parlavo prima).

È forse utile ricordare che, in forza della legge n. 491 del 1993, il Ministero delle risorse agricole e forestali non può disporre di più del 20 per cento delle risorse destinate ad interventi programmati in agricoltura (ed è, appunto, di tale percentuale che stiamo parlando).

Premesso tutto questo, se oggi la Camera non convertisse il decreto-legge predisposto dal Governo, da un lato, il ministero non potrebbe compiere i propri interventi e, dall'altro, non si potrebbero realizzare i programmi interregionali previsti dalla legge, né potrebbero essere coperte le rate di mutuo *ex* articolo 17 della legge n. 984 del 1977.

È inutile ricordare che stiamo parlando di un settore gravemente in crisi, che sarebbe vieppiù messo in crisi dall'impossibilità di spendere tali fondi. Per tutte queste ragioni reputo che quello al nostro esame rappresenti uno dei casi in cui si ravvisa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza; da qui il nostro voto favorevole circa l'adozione del decreto-legge n. 386 del 1996.

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Signor Presidente, se è vero che non intendo dilungarmi sulle ragioni che ci vedono favorevoli a riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per i primi due articoli del decreto-legge, è pur vero che non possiamo esimerci dal rilevare come non sussistano a nostro avviso motivi di urgenza, non dico di necessità, perché probabilmente vi è la necessità o quantomeno l'opportunità di adottare l'articolo 3 dello stesso.

Del resto il Governo, al comma 2 dell'articolo 3, concernente la dismissione di alcuni impianti industriali e non industriali realizzati in base alla legge n. 910 del 1966, il secondo piano verde, prevede che gli impianti in questione « possono » e non « debbono » essere trasferiti. Se ne deduce quindi che lo stesso Governo non reputa indifferibile né assolutamente urgente il provvedimento in tale parte.

Pertanto, per i primi due articoli si può far valere l'indifferibile necessità di assicurare la prosecuzione degli interventi programmati in agricoltura in attesa del definitivo varo della legge pluriennale di spesa per il settore, che attendiamo da molto tempo. Infatti è necessario garantire il completamento del finanziamento degli originari 1.647 miliardi di lire, accantonati dall'ultima legge finanziaria a beneficio del settore agricolo. Quindi, al fine di evitare soluzioni di continuità e per non penalizzare ulteriormente il settore, è opportuno procedere all'assegnazione della quota di 517 miliardi di lire destinati all'attuazione di programmi di rilevanza nazionale ed interregionale.

La mancata conversione del decreto sarebbe oltremodo dannosa per gli operatori che hanno già avviato degli investimenti facendo affidamento sull'intervento pub-

blico agevolato. Quindi, assumere una posizione contraria alla conversione in legge di tale provvedimento, soprattutto data l'imminenza della stesura della legge finanziaria per il 1997, potrebbe far emergere proposte di tagli su capitoli di spesa non ancora utilizzabili, con la conseguenza di privare il settore agricolo delle principali fonti finanziarie di programmazione.

Relativamente alla seconda parte del decreto, devo dire, signor Presidente, che nutriamo forti dubbi di costituzionalità in merito al fatto che norme del genere vengano varate con un decreto-legge. Sappiamo che alcuni deputati del gruppo di alleanza nazionale hanno presentato una proposta di legge al riguardo e noi stessi abbiamo pronta una proposta di legge diretta a consentire la dismissione di tali impianti, come del resto previsto dalla legge n. 491 del 1993.

Vorrei chiarire che non si propone di fare ciò perché previsto dalla legge n. 491 del 1993, che istituisce il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, dal momento che noi intendiamo fortemente riformarlo, abolendolo nella sua struttura attuale per farne un ministero senza portafoglio, tale da consentire piena legittimità e completa operatività alle regioni, in modo da permettere alle stesse di espletare le funzioni di loro competenza in ordine alla politica agraria nazionale. Però, indipendentemente dal fatto che la dismissione di questi opifici agroindustriali sia disposta dalla legge n. 491, come dicevo all'inizio del mio intervento, all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge al nostro esame è scritto che « entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge gli impianti di cui al comma 1 possono essere trasferiti » (e non « debbono » o « sono » trasferiti, come è stato proposto in un emendamento presentato su nostra iniziativa in Commissione agricoltura): evidentemente nemmeno il Governo si rende conto dell'assoluta necessità ed urgenza di questo provvedimento. Pertanto il nostro voto non può che essere negativo in ordine all'urgenza perlomeno dell'articolo 3 del decreto; vorremmo infatti avere più tempo per esaminare in Commissione il modo

migliore per arrivare ad una dismissione di questi impianti, che diversamente potrebbe avvenire in modo non del tutto trasparente.

In sostanza - e con questo concludo, signor Presidente - sembra che con l'articolo 3 il Governo dimostri un'eccessiva fretta, che certamente non è buona consigliera e che ci fa intravedere scarsa trasparenza nella dismissione di impianti che in realtà non sono, per così dire, dei cadaveri, come ho avuto modo di affermare in Commissione agricoltura. Alcuni sono certamente dei cadaveri viventi, ma altri sono impianti estremamente appetibili, dei quali francamente non vedo perché lo Stato dovrebbe liberarsi, tra l'altro non prevedendo dei prezzi di cessione, come noi vorremmo venisse fatto. Il nostro parere è dunque che i presupposti di urgenza e necessità ricorrano per gli articoli 1 e 2 ma non per l'articolo 3.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** I deputati del gruppo di alleanza nazionale ritengono che sussistano i requisiti di necessità ed urgenza per quanto riguarda i primi due articoli del decreto-legge al nostro esame, ma non mi dilungherò a spiegarne le motivazioni perché il collega Scarpa Bonazza Buora le ha illustrate in maniera esauritiva. Concordo con il collega anche per quanto riguarda l'assoluta insussistenza dei requisiti costituzionali in ordine all'articolo 3: ormai sta diventando un vezzo consolidato, signor Presidente, quello di inserire in decreti-legge contenenti una parte qualificante, che presenta i prescritti requisiti costituzionali, argomenti e tematiche che di essi sono del tutto sprovvisti, come nel caso al nostro esame.

Il decreto che siamo chiamati a convertire in legge si esibisce in un'autentica orgia di possibilità: infatti all'articolo 3, comma 2, è detto testualmente che « gli impianti di cui al comma 1 possono essere trasferiti » e subito dopo, al comma 3 dello stesso articolo, è previsto che « gli impianti possono essere dismessi ed alienati, me-

dianche pubblico incanto». Si tratta, signor Presidente, di un'orgia di possibilità, che rappresentano un nonsenso ed una contraddizione concettuale con i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza.

Voglio inoltre ricordare che nello scorso mese di maggio i commissari di alleanza nazionale avevano presentato in Commissione agricoltura una proposta di legge che verteva sullo stesso tema della dismissione degli impianti la quale, per un motivo che mi sfugge, è stata assegnata alla Commissione finanze. Vi sono, cioè, altre sedi, più o meno idonee, nelle quali si potrà discutere — come sosteneva poc'anzi il collega Scarpa Bonazza Buora — in maniera più meditata un argomento delicato...

**PRESIDENTE.** Onorevole Losurdo, mi scusi se la interrompo, ma vorrei pregare i colleghi di ridurre il brusio, che è indubbiamente inaccettabile e soprattutto non rispettoso nei confronti del collega che sta intervenendo.

Prosegua pure, onorevole Losurdo.

**STEFANO LOSURDO.** Dicevo che la tematica in questione è trattata in altre proposte di legge, l'esame delle quali consentirà di approfondire la materia.

In conclusione, ravvisando con chiarezza l'insussistenza dei requisiti costituzionali per una parte del decreto-legge in esame, non potremo votare per il riconoscimento dei suddetti requisiti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo sia veramente assurdo affrontare una discussione come quella in corso, nella quale si parla di sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, quando, in realtà, a tali presupposti non si accompagna un adeguato contenuto del provvedimento. Il vero contenuto del provvedimento, infatti, consiste nella quantità dell'intervento che occorreva finalizzare al

sostegno degli interventi per il settore agricolo; e sappiamo bene che fine ha fatto nel corso dell'esame della legge finanziaria svolto nei mesi di novembre e dicembre dell'anno scorso.

Ricordo che la Commissione agricoltura era riuscita a portare all'esame dell'Assemblea una proposta organica che prevedeva interventi scaglionati in un quinquennio; quindi, non aveva tentato soltanto di indicare una linea relativamente alle forme, alle modalità ed ai tempi di intervento, ma aveva altresì cercato di utilizzare quelle risorse che allora sembravano certe e che, invece, sono state tagliate in sede di esame della legge finanziaria.

Nel momento in cui ci troviamo oggi a ragionare sulle « briciole » di risorse lasciateci dalla legge finanziaria e su quelle riferite soltanto all'anno in corso — cioè, agli importi di competenza del 1996 —, riteniamo inutile affrontare con tanta pompa e formalità questa discussione. Questa è la prima motivazione che ci spinge a ritenere assolutamente insussistenti i requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il secondo motivo — sul quale sono già intervenuti altri colleghi — riguarda l'articolo 3 del decreto-legge in esame.

Siamo quindi nettamente contrari al riconoscimento dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 386 del 1996. Esprimiamo tale posizione anche perché crediamo che affrontare in tal modo questo provvedimento non consentirà di dare al mondo dell'agricoltura italiana una risposta adeguata. Riteniamo, invece, che sia soltanto un'ulteriore presa in giro, perché con l'erogazione di quattro spiccioli si finge di intervenire in un settore che, giorno dopo giorno, va sempre più a fondo!

Sottolineo poi che i tentativi di emendare nel merito il provvedimento in esame sono stati respinti con tracotanza dal Governo che, secondo la prassi di questi mesi, presenta condizioni non trattabili in quest'aula.

Nel rilevare sia la pochezza degli interventi previsti nel provvedimento sia l'im-

possibilità di trattare sugli stessi (perché alcuni elementi non sono certamente configurati in modo tale da richiedere un provvedimento di urgenza) e protestando a nome dell'agricoltura di tutte le regioni agricole italiane per il modo e per i contenuti con i quali anche questo Governo tratta tale settore, preannuncio che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voteranno contro il riconoscimento dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 386 del 1996.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Come è stato efficacemente ricordato, il provvedimento è finalizzato a rendere disponibili gli accantonamenti di fondo globale previsti dalla manovra di bilancio per la definizione degli interventi programmati in agricoltura nel 1996, al fine di non interrompere il flusso di risorse destinate, tra l'altro, anche alle regioni.

Il Governo, quindi, insiste per il riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza e per l'approvazione del provvedimento, fermo restando il fatto che si impegna a sollecitare in tempi rapidi una discussione sulla nuova legge poliennale di spesa.

**EDOUARD BALLAMAN.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**EDOUARD BALLAMAN.** Desidero approfittare del brevissimo tempo che ci rimane prima della votazione per chiedere la vostra attenzione su un fatto di estrema gravità.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Ballaman, ma lei sa che le questioni incidentali hanno una loro precisa configurazione. Infatti gli interventi sull'ordine dei lavori, per richiamo al regolamento, per

fatto personale devono avere una loro congruità rispetto al tema in discussione. Ciò è quanto ha stabilito la Presidenza per evitare che l'uso improprio di tali strumenti finisca per diventare un elemento di disorganizzazione anziché di organizzazione dei lavori.

Tali strumenti hanno tuttavia una rilevante importanza perché consentono all'Assemblea di interagire con la Presidenza nella conduzione dei lavori, evitando che il potere della Presidenza finisca per essere, in alcuni casi, un prepotere. La prego, pertanto, di utilizzare il suo intervento sull'ordine dei lavori per motivi congrui alla richiesta; diversamente sarò costretto a toglierle la parola.

**EDOUARD BALLAMAN.** Signor Presidente, ritengo vi sia una particolare urgenza in riferimento ad un fatto molto grave e per tale motivo volevo approfittare della presente occasione per svolgere un intervento che non durerà più di un minuto.

In data 20 maggio 1996, nel consiglio comunale di Pordenone veniva presentato un ordine del giorno che, in base al principio dell'autodeterminazione dei popoli, riconosciuto a vari livelli internazionali...

**ANTONIO SODA.** Ma smettiamola!

**PRESIDENTE.** Mi dispiace, onorevole Ballaman, non posso consentirle di proseguire (*Commenti*).

Collegli, per cortesia, lasciate parlare il Presidente!

Come dicevo, onorevole Ballaman, non posso consentirle di proseguire il suo intervento poiché la questione non riguarda il nostro ordine dei lavori bensì l'azione della magistratura che - come lei sa - è un potere indipendente rispetto a quello del Parlamento. Compito di quest'ultimo è quello di fare le leggi; compito della magistratura è quello di verificare che le stesse vengano applicate.

Essendo trascorsi i venti minuti di preavviso previsti per la votazione mediante procedimento elettronico, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 386 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 1964.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Calderoli, ha una scheda doppia.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	366
Votanti .....	222
Astenuti .....	144
Maggioranza .....	112
Hanno votato sì ...	185
Hanno votato no ..	37

*(La Camera approva).*

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, desidero far presente che nella votazione testé svoltasi la mia postazione non ha funzionato. Dichiaro pertanto che intendevo esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Frosio Roncalli.

**Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 settembre 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

« Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca » (2222), assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), con i pareri delle Commissioni I, V, X, XI, e XII;

« Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 478, recante disposizioni urgenti in materia di farmaci e di sanità » (2223), assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, limitatamente alle disposizioni in materia di sanzioni), III, IV, V, VII, X, XI, XIII (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento) e XIV;

« Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, per il servizio di traduzione dei detenuti e per l'accelerazione delle modalità di conclusione degli appalti relativi agli edifici giudiziari nelle regioni Sicilia e Calabria » (2224), assegnato alle Commissioni riunite II (Giustizia) e XI (Lavoro), con il parere delle Commissioni I, IV, V e VIII (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 26 settembre 1996.

**Proroga dei termini di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 466.**

PRESIDENTE. La Giunta per le autorizzazioni a procedere nella seduta del 12 settembre 1996, preso atto della scadenza - imminente o già avvenuta - del termine di novanta giorni, previsto dall'articolo 2, comma 5, del decreto legge 6 settembre 1996, n. 466, per la sospensione dei procedimenti giudiziari di seguito indicati, ha deliberato di proporre all'Assemblea che

la Camera disponga, ai sensi della suddetta norma, la proroga per trenta giorni del citato termine in relazione a:

il procedimento penale di cui al doc. IV-ter n. 26 concernente il deputato Amedeo Matacena (tribunale di Messina, procedimento n. 1894/95 RGGIP).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito);*

il procedimento penale di cui al doc. IV-ter n. 27 concernente il deputato Vittorio Sgarbi (tribunale di Trieste, procedimento n. 255/96 RGGIP).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito);*

il procedimento penale di cui al doc. IV-ter n. 28 concernente il deputato Vittorio Sgarbi (tribunale di Caltanissetta, procedimento n. 2567/95 RGGIP).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito);*

il procedimento penale di cui al doc. IV-ter n. 29 concernente il deputato Vittorio Sgarbi (pretura circondariale di Mantova, procedimento n. 2158/96 NRGIP).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito);*

il procedimento penale di cui al doc. IV-ter n. 30 concernente il deputato Amedeo Matacena (tribunale di Reggio Calabria, procedimento n. 583/96 RGGIP).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito);*

il procedimento penale di cui al documento IV-ter n. 31 concernente il deputato Umberto Bossi (tribunale di Tolmezzo, procedimento n. 700/95 RGGIP).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito);*

il procedimento penale di cui al documento IV-ter n. 32 concernente il deputato Tiziana Parenti (tribunale ordinario di Torino, procedimento n. 4494/95 RGGIP).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (1964) e del concorrente disegno di legge: Interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (1696) (ore 16,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 e del concorrente disegno di legge: Interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta odierna, la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mario Pepe, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO PEPE, *Relatore*. Signor Presidente, per riguadagnare il tempo che abbiamo perduto cercherò di svolgere alcune riflessioni generali con riferimento sia al decreto-legge che dobbiamo convertire, sia al disegno di legge ad esso abbinato, affinché sia possibile assumere una deliberazione chiara e certa per quel settore fondamentale dell'economia del nostro paese che è l'agricoltura.

Vorrei esporre tre considerazioni, signor Presidente, la prima delle quali di ordine generale. Riassumendo anche il dibattito svoltosi in Commissione agricoltura, mi rendo conto che dobbiamo effettuare un approfondimento molto serio sui vari comparti dell'agricoltura. Si tratta

cioè di recuperare una logica di programmazione che deve guidare sia i rapporti del ministero con le regioni, le quali partecipano da protagoniste nel comitato previsto dalla legge n. 491, sia i settori produttivi che coinvolgono le aziende.

Nella precedente legislatura siamo arrivati a concludere il lavoro relativo alla legge poliennale di spesa e ritengo che in questa legislatura l'obiettivo debba essere messo a fuoco, se vogliamo dare all'agricoltura una razionalità programmatica e se in questo settore vogliamo effettivamente voltare pagina, dare una svolta fondamentale alle procedure, ai meccanismi, ai livelli ed ai processi della stessa programmazione. Dobbiamo quindi riconsiderare al più presto — affido la questione alla sensibilità del Governo ed alla Presidenza di questa Assemblea — la legge poliennale di spesa nel settore dell'agricoltura.

Vorrei sottoporre alla sua attenzione, Presidente, due dati fondamentali che determinano una situazione paradossale: da un lato vi è un notevole impegno nel settore agricolo all'incremento della produzione lorda vendibile ed all'aumento del valore aggiunto; dall'altro, però, vi è una crisi sempre più profonda delle aziende agricole che vedono diminuire la loro presenza sul territorio insieme alla riduzione della SAU, la cosiddetta superficie agricola unificata. Corriamo cioè effettivamente il rischio di un'agricoltura senza più terreno. A meno che non si decida, con un atto di clonazione improvvisa — come Minerva dalla testa di Giove —, di « inventare », di « costruire » *ex novo* la terra !

E allora, dobbiamo stare attenti a salvaguardare il settore dell'agricoltura nella sua struttura fondamentale.

Altro aspetto importante che ci deve preoccupare è la crisi sempre più forte dell'occupazione e dell'imprenditoria nel settore dell'agricoltura. Dobbiamo preoccuparci, oggi e nel momento in cui esamineremo la legge finanziaria, di creare occasioni per incrementare l'imprenditoria, soprattutto giovanile, per quanto riguarda il comparto dell'agricoltura.

Pertanto, possiamo dire che la *performance* dell'agricoltura oggi è molto con-

traddittoria, molto incerta. Occorre dunque che il Governo ed il Parlamento compiano un grande passo avanti, per affrontare le tematiche relative a questo settore; altrimenti, rischiamo sempre più di impoverire su tale versante i saldi commerciali rispetto all'interscambio internazionale.

Per quanto riguarda il merito del decreto-legge al nostro esame — al di là delle discussioni e delle questioni tautologiche sull'urgenza e sulla necessità — se vi è la crisi nel settore dell'agricoltura, se occorre alimentare, « fecondare » anche l'erogazione delle risorse, ritengo che non si possa porre la questione del contrasto con la normativa costituzionale. Ha fatto bene il Parlamento a riconoscere i requisiti di necessità e di urgenza a questo provvedimento.

Ma qual è lo scopo del decreto-legge ? Esso vuole attivare l'erogazione di una cospicua somma alle regioni, ai soggetti che operano sul territorio, secondo tre direttrici. Innanzitutto si cerca di realizzare gli obiettivi della legge n. 491 del 1993: per essi sono stati stanziati 282 miliardi. Per realizzare i progetti interregionali, che sono un capitolo fondamentale della redigenda programmazione in agricoltura, sono stati stanziati 147 miliardi, mentre 87 miliardi sono previsti per la copertura finanziaria delle rate di mutui contratti dalle regioni per il miglioramento fondiario.

Ebbene, con il decreto-legge al nostro esame si vuole innanzitutto assegnare queste risorse; è richiesta poi da parte del ministro competente una relazione sullo stato di attuazione, sull'efficienza e sull'efficacia degli interventi realizzati, perché non si possono erogare risorse finanziarie se non vi è una valutazione nel merito delle stesse erogazioni destinate a realizzare obiettivi come l'occupazione, la difesa dell'ambiente e dell'agricoltura.

L'articolo 3 del provvedimento prevede poi la dismissione degli impianti di proprietà dello Stato a favore degli enti che li gestiscono, delle regioni, oppure dei soggetti che, singoli o in cooperativa, ne facciano richiesta.

Mi rendo conto che in questo articolo è stata introdotta una disciplina un po'

stringente; forse la materia poteva essere disciplinata con una normativa *a latere*. Tuttavia, occorre dire che non si può continuare a mantenere in piedi degli impianti di proprietà dello Stato - determinando un centralismo anche patrimoniale che rappresenta un disdoro rispetto all'autonomismo regionale - immaginando di rinviarne *sine die* sia la dismissione sia l'alienazione.

Potrà anche essere giudicata una forzatura, una forzatura *soft*, ma essa è necessaria se vogliamo restituire ai soggetti che operano sul territorio, alle regioni che hanno piena gestione della delega su queste materie, l'affidamento degli stessi impianti.

L'articolo 4 prevede la definizione degli oneri ed i capitoli del bilancio su cui questi andranno ad incidere.

Mi avvio alla conclusione. Riteniamo che in sede di elaborazione e di esame della legge sulla programmazione della politica agricola dovremo aprire un grande dibattito in Parlamento. Il tema dell'agricoltura, della politica agricola europea, non può infatti essere separato dall'esigenza di dare prestigio, significato e ruolo all'agricoltura italiana, che è il settore fondamentale dell'economia del nostro paese.

Sono convinto che il ministro competente ed il Governo Prodi (che ha già mostrato una notevole attenzione per tali problemi all'atto della sua presentazione in Parlamento) sapranno affrontare al più presto le questioni che riguardano il rilancio e lo sviluppo di tutti i settori della filiera agroalimentare. Confido inoltre che il Parlamento dopo un esame sereno ed obiettivo approverà, nell'interesse dei nostri agricoltori, il provvedimento di cui ho avuto l'onore di essere relatore (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Signor Presidente, oltre alle ragioni indicate dal relatore (che ringrazio per l'esauriente relazione) che depongono

a favore dell'approvazione del provvedimento in esame e che sono collegate al venir meno di un flusso finanziario, ritengo di dover sottolineare un'ulteriore ragione. L'approvazione di tale provvedimento è necessaria ed urgente anche perché manca un'organica disciplina del settore, che il Parlamento ha più volte richiesto (mi riferisco alla nuova legge poliennale di spesa) e che il ministro ha intenzione di sottoporre al prossimo comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali.

Si tratta di un disegno di legge relativo alla programmazione poliennale. Gli obiettivi salienti che esso intende conseguire sono stati più volte richiamati nel corso di questi mesi e di queste settimane, quando abbiamo avuto l'occasione di discutere del precedente decreto-legge in materia e più in generale dei problemi dell'agricoltura. In primo luogo, vi è l'esigenza di assicurare una coerenza programmatica agli interventi in agricoltura ed una continuità della spesa pubblica nel settore agricolo, agroindustriale e forestale. Occorre inoltre riformare gli strumenti e le procedure, procedere nella direzione di una riforma strutturale del settore, accrescere la competitività del sistema nel mercato europeo ed internazionale, compiere uno sforzo per qualificare l'occupazione (in particolare l'accesso al mondo del lavoro delle giovani generazioni), conseguire livelli di reddito comparabili a quelli degli altri settori economici (soprattutto attraverso la riduzione dei costi di produzione e il miglioramento della qualità dei prodotti), assicurare uno sviluppo sostenibile ed attivare un'integrazione economica di filiera nel quadro di un processo di riordino fondiario.

A giudizio del ministero la legge poliennale dovrebbe inoltre innovare gli strumenti di governo del settore, prevedendo in particolare l'istituzione di un comitato nazionale per i rapporti interprofessionali con l'obiettivo di assicurare un confronto permanente tra la pubblica amministrazione e i rappresentanti della filiera produttiva. La legge poliennale potrà inoltre essere l'occasione per apportare innovazione, modernizzazione e adeguamenti in

materia di associazionismo e di cooperazione, previa definizione di incentivi sulla base dei quali avviare il confronto in sede comunitaria.

Sia per le ragioni efficacemente illustrate dal relatore sia per le motivazioni contenute nel mio intervento, ritengo indispensabile procedere ad una rapida approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

**ANIELLO DI NARDO.** Il presente provvedimento contiene questioni fondamentali per il rilancio e la centralità del settore agricolo, sulle quali si dibatte da anni ma che la fine anticipata delle precedenti legislature ha sistematicamente impedito di concludere. Il problema si ripropone ora con l'urgente necessità di affrontare la questione dell'agricoltura in maniera chiara, concreta ed efficace. Il lavoro conclusosi in Commissione ha delineato la ferma volontà di intraprendere un cammino costruttivo, anche in considerazione della diffusa consapevolezza che le imprese agricole, i produttori ed il mondo agro-alimentare nella sua globalità non possono più attendere.

Indubbiamente, il disegno di legge in esame può costituire uno strumento efficace per determinare cambiamenti nel sistema produttivo ed ha anche il pregio di ribadire la logica della programmazione. Tuttavia, il carattere congiunturale del provvedimento, teso ad assicurare la normale attività gestionale del ministero, ne delimita il respiro operativo. Ribadendo con ciò la necessità che il confronto sulle scelte strategiche, sul ruolo dell'agricoltura e sull'organizzazione del ministero venga avviato successivamente, desidero anticipare alcune problematiche non più dilazionabili che sono certo troveranno adeguata risposta nel senso di responsabilità dei colleghi.

Mi riferisco alla necessità di armonizzare le nostre leggi con i regolamenti comunitari ed alla risorsa rappresentata da una completa valorizzazione dell'impre-

ditoria giovanile, specie nel Mezzogiorno. Quest'ultimo, soprattutto nel comparto agricolo, è costretto ad operare e sopravvivere in uno stato di continua emergenza in cui gli interventi sono sempre temporanei e mai di lungo respiro, in una serrata concorrenza con gli altri produttori europei, i quali possono usufruire di agevolazioni continue da parte dei rispettivi governi. Quella dell'agricoltura meridionale è una ricchezza che va salvaguardata e favorita in tutti i modi, sia perché indispensabile all'intero paese sia perché può essere fonte certa di occupazione e sviluppo in una realtà bisognosa di lavoro come quella del sud.

Rappresenta perciò un preciso dovere di noi tutti - ed in special modo del Governo - dare un segnale forte e chiaro su come intervenire in questo settore di vitale importanza per la nostra economia. Ogni comparto dell'economia agricola, dalla zootecnia alla pesca, ha l'urgente necessità di crescere e svilupparsi sempre di più, a maggior ragione oggi che la sfida europea è vicinissima ed abbiamo il dovere di essere preparati per superare tutti gli ostacoli che si pareranno innanzi al nostro cammino. Dovremo operare in modo spedito e sicuro verso la meta dello sviluppo e della competitività ai massimi livelli, permettendo ai nostri agricoltori e pescatori di essere fieri del frutto del loro lavoro.

Il compito di questo Parlamento è di dare istanza a tutte le giuste cause degli agricoltori, di creare i presupposti affinché il nostro paese cresca e si evolva sempre più. L'agricoltura rappresenta uno dei punti cardine da cui ripartire per essere di nuovo all'avanguardia in Europa e nel mondo. Non lasciamoci sfuggire questa ulteriore occasione: sarebbe davvero delittuoso e tragico doverci un giorno pentire della nostra negligenza (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

**CARMINE NARDONE.** Onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo,

dal 17 al 19 novembre in Italia si celebrerà un evento tra i più importanti degli ultimi anni. Ben 200 paesi daranno vita alla Conferenza mondiale sull'alimentazione promossa dalla FAO, 200 paesi che pongono al centro dell'attenzione mondiale le nuove connotazioni della grande questione alimentare, strumento strategico e nodo fondamentale nelle relazioni internazionali e per i modelli di sviluppo dei singoli paesi. A quell'appuntamento parteciperanno 200 delegazioni, 200 ministri responsabili per l'agricoltura e l'alimentazione. Eppure in Italia affiorano nuovamente, come testimoniano alcune dichiarazioni rese nei giorni scorsi, improvvisate iniziative per la soppressione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Cari colleghi, con grande serenità dobbiamo tenere presente che in nessuno di quei 200 paesi, a struttura federalista e non, si fa a meno di uno strumento di governo per quella che, a giusta ragione, viene considerata la vera arma strategica nelle relazioni internazionali, se non altro perché i beni alimentari hanno una specificità: il loro consumo è obbligato e quindi tali beni assumono una particolare importanza nell'organizzazione complessiva delle società moderne e per dare risposta ad uno dei nodi del futuro, cioè la necessità di soddisfare la domanda alimentare in crescita.

Deve essere perciò compresa fino in fondo la connotazione strategica della questione e, per poterlo fare, occorre compiere atti di rottura rispetto a vecchie impostazioni. È vero, infatti, che non esiste nel mondo un ministero come il nostro; negli Stati Uniti, ad esempio, la struttura è basata sugli Stati federali. In ogni caso, a differenza di quanto è accaduto in Italia, negli altri paesi si sono avute varie stagioni di riforma. Ci troviamo perciò di fronte alla scelta obbligata di procedere ad una riforma radicale, capace di rendere la struttura moderna ed in grado di interagire con i processi di globalizzazione, disponendo non di una rete formata dalla burocrazia ma di una *task force* di esperti,

capace di sostenere le istruttorie nei rapporti internazionali.

Signor Presidente, abbiamo un compito da assolvere in vista di quella scadenza: far sì che il Governo ed il Parlamento considerino la questione nella sua profondità ed importanza, promuovendo un dibattito in modo da poter offrire un contributo di proposte in vista della manifestazione. Il provvedimento in esame è importante perché garantisce continuità ai finanziamenti, ma con onestà dobbiamo dire che l'efficacia del medesimo è condizionata in gran parte, come abbiamo avuto modo di rilevare in Commissione, dal contesto complessivo. Sarebbero ben poca cosa questo provvedimento o una nuova legge pluriennale di spesa se venissero approvati in un contesto tale da portare alla selezione selvaggia delle aziende.

Per evitare questo rischio è necessario tener conto dello stato in cui versa il settore agro-alimentare in Italia, che risulta essere in occidente quello in cui è più alto l'indebitamento; il rapporto tra « sofferenze » ed impieghi è infatti pari al 22,9 per cento (in alcuni casi addirittura al 35 per cento), quando la media negli altri settori economici è in genere molto più bassa. Non possono esistere prospettive di innovazione in un settore in cui, a fronte di 60 mila miliardi di produzione, i debiti ammontano a 28 mila miliardi, per di più al tasso di interesse più alto in Europa.

La nuova legge finanziaria dovrà tener conto di questi aspetti, perché non è giusto che la legge n. 341 abbia affrontato la questione delle passività onerose per tutti i settori escluso quello dell'agricoltura. Senza dubbio l'intervento legislativo dovrà essere reso compatibile con le normative comunitarie, ma in sede di Comunità dovranno essere fatti valere alcuni sacrosanti diritti, facendo ad esempio presente che i differenziali di costo non mettono in condizione di parità le nostre aziende. Vanno anche affrontati i problemi dell'energia e quelli di un sistema previdenziale che tenga conto delle diversità territoriali di questo paese. Certo, il Governo eserciterà la delega ma deve cogliere la differenza che c'è tra un'impresa cerealicola che ha

quattro occupati per cento ettari, e naturalmente l'incidenza di quella forza lavoro sulla produzione lorda è irrisoria e l'entità degli oneri sociali non è un fattore di crisi, e quelle imprese che su un ettaro a colture intensive occupano dieci volte la stessa mano d'opera. Da qui l'esigenza di saper coniugare lo Stato produttivo con le esigenze di equilibrio e sostenibilità sociale. Dobbiamo allora riformare gli strumenti di governo, tutto ciò che è collegato al ministero ma anche alle regioni. Ci troviamo infatti dinanzi a strumenti obsoleti, vecchi, frutto di una politica degli incentivi delle quantità; oggi abbiamo bisogno di strumenti orientati verso la qualità, che sappiano assumere questa complessità. Abbiamo cioè bisogno di una forte azione riformatrice; dobbiamo riuscire a tagliare sprechi e spese inutili per investire nella formazione dei quadri, a partire dal Ministero delle risorse agricole. Innovazione e formazione: sono queste le due variabili fondamentali per assumere un ruolo progettuale di un'istituzione all'altezza della situazione.

Dobbiamo realizzare qualcos'altro: far vivere le diversità! Ho sentito dire, in questi giorni, tante cose dai colleghi della lega. Cominciamo a dire le verità su queste diversità. L'Italia ha pagato una multa di 3.600 miliardi per responsabilità passate; l'ottanta per cento della multa riguardava due regioni del nord, ma essa (pari a 2.800 miliardi) l'ha pagata tutta l'Italia (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)! Oggi, non si può parlare di nord e sud in termini di aritmetica e di bilanci, bensì in termini di globalizzazione e di integrazione dei sistemi economici. Nelle sfide con gli altri mercati ciò che vale è la produttività complessiva di questo paese.

Signor Presidente, voglio citare un punto che ritengo fondamentale. Noi dobbiamo operare una vera e propria rivoluzione di orientamento nelle finalità degli aiuti. La Comunità spende il 50 per cento del proprio bilancio in agricoltura, ma è anche vero che all'agricoltura arriva il 35 per cento ed è anche vero che l'80 per cento viene « captato » da soggetti multina-

zionali che niente hanno a che vedere con l'agricoltura. La finalità deve essere quella di correlare gli aiuti alla qualità, alla innovazione e al lavoro e non più alle quantità e al capitale fondiario. L'azienda del proprietario assenteista non può più continuare a percepire aiuti dalla Comunità; occorrono nuove priorità, quelle del lavoro, della qualità e della sicurezza alimentare. Sotto questo profilo vorremmo che nella prossima legge finanziaria vi fossero importanti segni di novità: coordinamento delle nuove politiche di accompagnamento, in correlazione al riordino fondiario, nuova imprenditorietà giovanile e prepensionamenti adeguati alle possibilità di questo paese.

Vorremmo anche un provvedimento che faccia in qualche modo giustizia dell'anomalo indebitamento delle imprese, che frena l'innovazione. È fondamentale una nuova normativa sulla sicurezza alimentare, c'è bisogno di un patto tra consumatori e produttori per dare una dimensione nuova ed anche culturale a questa che non è più una questione vecchia, marginale e settoriale. Il compito deve essere quello di dire che queste sono le nuove specificità di un problema che riguarda tutti.

Da qui la necessità di provvedimenti per una nuova politica di valorizzazione del paesaggio rurale; può essere una straordinaria occasione per tutto il nostro paese, una nuova occasione di ricchezza.

Su questi temi impegnamo il Governo ad una grande politica innovativa ed è per tali ragioni che votiamo a favore di questo provvedimento, affinché sia data immediatamente vita ad una nuova stagione di riforme (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, cari colleghi, poco fa gli onorevoli Losurdo e Scarpa Bonazza Buora, intervenuti per illustrare la posizione dei loro gruppi sulla deliberazione ai sensi dell'ar-

articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge al nostro esame, avevano già dichiarato la nostra disponibilità ad esprimere un voto favorevole sugli articoli 1 e 2. Riteniamo infatti si tratti di un impegno da noi assunto con gli operatori del settore agricolo e che intendiamo mantenere: a mio giudizio lo stanziamento di 517 miliardi rappresenta un atto dovuto.

Siamo però contrari all'articolo 3 di questo provvedimento, che noi definiamo perverso nella sua formulazione, anche se ci riconosciamo nella logica del risanamento della finanza pubblica, che rientra nel nostro programma per ridurre l'indebitamento dello Stato.

Siamo perplessi in ordine all'utilizzo delle risorse che si potranno ricavare dalla vendita e dalla cessione degli stabilimenti. Cari colleghi, si tratta di trentadue stabilimenti sparsi per tutta Italia che, secondo quanto proposto dal decreto-legge, dovrebbero essere destinati alle regioni e, segnatamente, alle associazioni, alle cooperative, alle società agricole.

Siamo favorevoli alla cessione, ma siamo contrari che essa avvenga a favore delle regioni. Sappiamo benissimo che molti stabilimenti sono ormai superati e che occorrerebbe molto denaro per il loro ammodernamento. Tuttavia, quando si parla di decentramento, riteniamo non si debba scaricare sulle regioni ciò che lo Stato non ha saputo tutelare in questi anni.

Siamo dunque favorevoli alla cessione, ma non vogliamo certo che essa avvenga a titolo gratuito a favore delle regioni: vengano fuori gli imprenditori, quelli che realmente vogliono gestire con trasparenza, capacità e managerialità questi impianti! Venga veramente la valutazione dell'ufficio tecnico erariale e si adotti la massima trasparenza nella operazione di vendita - consentitemi di utilizzare questo termine - perché gli articoli sono mal formulati e lasciano parecchi dubbi.

Noi solleviamo perplessità e le rivolgiamo ai colleghi in quest'aula. Ci preoccupa che la vendita venga fatta a privati e che, come disposto dall'articolo 4, il ministro dell'agricoltura, di concerto con il mi-

nistro del tesoro, possa stornare il ricavato alle società che hanno acquistato.

Ci sembra che la proposta sia stata mal formulata e per questo l'articolo 3 doveva, a nostro giudizio, essere stralciato. Queste sono dunque le motivazioni delle nostre perplessità.

Visto che molti colleghi hanno colto l'occasione per parlare dell'agricoltura italiana in generale, desidero anch'io ribadire che crediamo nell'agricoltura italiana e che vogliamo stare vicini agli agricoltori. Voglio inoltre chiarire la nostra posizione sul Ministero dell'agricoltura: siamo contrari a questo dicastero, ai suoi enti operativi, di cui pur tante volte sono state annunciate rivisitazioni e revisioni (ma ancora niente è stato fatto). Siamo convinti che l'agricoltura italiana debba essere rappresentata globalmente a Bruxelles, con una proposta seria, da un ministero che operi un reale coordinamento e non dal ministero attuale, che sta arrecando tanti danni e che, certo, non dà certezze agli agricoltori.

Noi proponiamo che ad un ministero che finora ha fatto solo assistenzialismo si sostituisca - esamineremo la formula insieme - un ministero o un'agenzia che operino un reale coordinamento.

Non possiamo, con il decentramento, caricare e addirittura sovraccaricare le regioni di varie incombenze, come invece viene fatto con il provvedimento oggi al nostro esame. Chiediamo pertanto che il Parlamento una volta per tutte - ovviamente in un'altra occasione, certo non oggi, perché non vogliamo ostacolare la conversione in legge del decreto-legge n. 386 del 1996 - si occupi del Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali e dell'agricoltura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di qualche mese dall'approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento a favore dell'agricoltura, ci occupiamo oggi di un de-

creto-legge che prevede uno stanziamento di 517 miliardi per il 1996. È una somma che ha una triplice finalizzazione: la realizzazione di un programma di sviluppo nazionale; quella di programmi interregionali, infine la copertura finanziaria delle rate di mutui di miglioramento fondiario contratti dalle regioni. Al primo obiettivo è destinata una somma di 282 miliardi; al secondo una di 147 ed al terzo 87 miliardi.

Tale provvedimento rientra nel più ampio ambito degli interventi concernenti l'agricoltura e, secondo qualche collega che ha parlato prima di me, esso rappresenterebbe un *continuum* rispetto al passato. Ce lo auguriamo anche perché riteniamo che tale misura vada connessa con lo stanziamento di 1.130 miliardi a favore delle regioni e con altri interventi previsti per il biennio 1997-1998.

Il problema però è un altro, come abbiamo già detto in Commissione. A nostro avviso, infatti, un intervento del genere altro non è se non una goccia d'acqua in un grande oceano dal momento che il mondo dell'agricoltura ha vissuto momenti difficili in questi anni. È noto che l'agricoltura è la cenerentola dell'economia italiana. Polemizzando un poco con il relatore in Commissione, mi sono riallacciato ad un termine da lui utilizzato quando nel suo intervento ha asserito che l'agricoltura riveste una posizione ancillare - adoperando un termine medievale - rispetto al grande mondo della produzione ed ai vari settori dello stesso.

La discussione non può essere circoscritta al provvedimento al nostro esame perché, se così fosse, avremmo sempre una visione riduttiva e settoriale di una questione che invece è molto più ampia e complessa. Qualche collega intervenuto in precedenza ha ricordato come in questi anni si sia operato non in difesa del mondo dell'agricoltura, bensì sacrificando un settore che viene definito come primario perché dovrebbe essere trainante per gli altri comparti della produzione.

Porto la testimonianza della mia terra, la Calabria, dove negli anni settanta si è verificata la cosa più sconcertante che po-

tesse avvenire: è stata distrutta una delle pianure più ubertose, la piana di Gioia Tauro, perpetrando un delitto non solo contro l'economia ma anche contro la civiltà e contro ogni buon senso. Erano gli anni del mito siderurgico, della costruzione del quinto centro siderurgico, durante i quali è stata distrutta un'intera zona riducendola ad una landa desertica. Meno male che è rimasto un porto, che, contro ogni previsione, successivamente è stato utilizzato, nonostante - ripeto - sia stata distrutta e resa desertica una delle zone più ubertose e rigogliose della provincia di Reggio e della Calabria tutta.

Sono stati commessi errori storici, che appartengono ad un modo di pensare al settore dell'agricoltura come ad una sorta di Cenerentola; da parte nostra vi sono serie perplessità perché riteniamo che non vi sia settore che non sia in crisi, dall'agrumicoltura all'olivicultura alla viticoltura. Abbiamo discusso qualche giorno fa del problema dello zuccheraggio del vino e nel dibattito svolto in Commissione abbiamo registrato momenti di convergenza sulla necessità di sostenere l'economia di ampie aree del paese che vivono di agricoltura e che da essa traggono motivo di sostentamento e, ahimè (lo dico in riferimento al passato), nei tempi passati, di benessere.

Come abbiamo avuto modo di renderci conto questa mattina a proposito della questione delle quote latte, non esistono cifre precise ed i rappresentanti delle varie associazioni arrivano ad indicare differenze di 6-7-8 mila miliardi: si pensi che il nostro paese, a causa degli errori commessi, è stato multato per oltre 3.600 miliardi. Paghiamo ben 3.600 miliardi per gli errori storici che sono stati commessi in questi settori!

Onorevole relatore, capisco che il suo ruolo è di difendere il provvedimento al nostro esame e di sostenerlo con le buone ragioni della sua capacità dialettica, ma la sostanza del discorso resta: abbiamo dato prova di grande disponibilità perché comprendiamo le esigenze dei destinatari del provvedimento, però riteniamo che dal punto di vista dei requisiti costituzionali vi sia parecchio da riflettere. Il disegno di

legge di conversione al nostro esame non è stato collegato alla legge pluriennale di spesa, che tuttora non si riesce a varare, ma rispetto alla quale il Governo ha assunto un impegno ben preciso. La strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, si diceva in altri tempi: quando ci verrà sottoposta la legge pluriennale di spesa faremo le nostre valutazioni; nella veste in cui il Governo l'ha concepita, dalla programmazione alle prospettive, sembrerebbe quasi la panacea per tutti i mali. La valuteremo sia in Commissione sia in Assemblea e vedremo quale dovrà essere la risposta da dare. Allo stato delle cose, però, questa legge resta un oggetto misterioso. Per anni ed anni si è ripetuto che, in fondo, se la legge pluriennale di spesa non fosse stata varata, ogni discorso di programmazione sarebbe rimasto soltanto un *flatus vocis*, un'espressione di pie e buone intenzioni. È chiaro, infatti, che, nel momento nel quale venisse varata tale legge, potremo confrontarci sulla materia ed offrire anche il nostro contributo.

Allo stesso modo credo che non possiamo nasconderci dietro ad un dito quando pensiamo alla rilevante questione — per noi è una questione « principe » — del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Riguardo a tale materia abbiamo riscontrato l'esistenza di un equivoco di fondo: pur essendo stata affermata l'esigenza che la legge n. 491 del 1993 sia attuata, in realtà fino ad ora si è dimenticato l'esito del referendum che ha abolito — non dobbiamo scordarcene! — il Ministero dell'agricoltura. Si è individuata, invece, una soluzione che ci pare un po' accomodante e, per tanti versi, un po' speciosa anche nella formulazione; tuttavia, al momento attuale, ancora non sappiamo se il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali dovrà avere o meno le prerogative del vecchio Ministero dell'agricoltura. Riguardo all'equivoco di fondo che ci portiamo avanti, vorrei ricordare le parole di Gian Battista Vico quando affermava che « natura di cose e loro nascimento... ».

Quando rileviamo l'esistenza di fatti di tal genere, non intendiamo considerare il

provvedimento come un fatto a se stante; l'errore che si commette è quello di « settorializzare », di inquadrare i problemi soltanto legandoli a fatti contingenti o particolari. Quindi, anche con riguardo alla riforma del ministero, alla modifica — se vi è da modificare —, alla integrazione o alla abolizione della legge n. 491, dobbiamo fare chiarezza. Se ci rendiamo conto infatti della insufficienza di tale legge, dovremo modificarla, integrarla o abolirla, per cercare altre soluzioni! Del resto, esistono numerose soluzioni legislative meritevoli di interesse e di attenzione che potrebbero essere adottate.

Per quanto riguarda il disegno di legge di conversione n. 1964 abbiamo già espresso la nostra posizione sugli articoli 1 e 2, laddove vengono delineati i programmi di rilevanza nazionale ed i controlli e le verifiche. Anche il relatore — noi non siamo disattenti, onorevole Pepe — ha sostenuto che non si tratta di soluzioni ottimali. Lei, infatti, ha sostenuto che sarebbe stata opportuna una disciplina diversa *a latere* per una verifica che non fosse certamente legata ad un discorso interno alla istituzione che bisogna controllare. Nel caso di specie, infatti, mi pare che si configuri l'ipotesi del « controllore controllato »; non mi pare che si tratti di una forma di controllo che possa offrire serie garanzie. Ricordo peraltro che sulla questione dei controlli avevamo presentato un emendamento per l'istituzione del SIAN, perché ritenevamo e riteniamo che un servizio informativo agricolo nazionale potesse rappresentare un elemento importante e superiore rispetto a ciò che si verifica nell'ambito di un rapporto quasi paritario tra le varie istituzioni, in cui l'una dovrebbe controllare l'altra. Signor sottosegretario, vorrei rassegnare alla sua attenzione questo elemento, anche perché stranamente il nostro emendamento sulla questione non è stato accettato; e questo è un fatto grave!

Riguardo all'articolo 3 ci siamo già espressi in Commissione. Noi di alleanza nazionale avevamo una posizione un po' diversa da quella dei colleghi di forza Italia, anche se eravamo altrettanto e forte-

mente critici sugli articoli 3 e 4. Noi avevamo pensato di assumere in sede di votazione - lo abbiamo sostenuto anche in Commissione - una posizione in linea di massima favorevole sugli articoli 1 e 2 e fortemente critica sull'articolo 3. Ribadisco che consideriamo il provvedimento in esame non come un fatto a se stante, ma come una disposizione legislativa da inserire in un contesto di interventi e di riforme che debbono portare il settore agricolo a recuperare la propria dignità e il proprio valore.

Vi sono infatti migliaia di operatori, gente che lavora, che certamente attende da noi una risposta ai propri problemi. Ma così operando offriremo null'altro che una risposta parziale, provvisoria e riduttiva.

Ecco allora, e concludo, la nostra posizione, che è quella di una forza politica che guarda al mondo dell'agricoltura come ad un settore capace di determinare un riscatto non solo economico. A nostro avviso l'agricoltore rappresenta, infatti, una categoria morale: è portatore di valori non solo di progresso ma anche della civiltà di un popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mario Pepe.

**MARIO PEPE, Relatore.** Signor Presidente, accolgo e sottopongo all'attenzione del rappresentante del Governo le osservazioni accorte e puntuali degli onorevoli colleghi. Ritengo che sull'argomento, in sede di definizione dei criteri, delle procedure, delle finalità e degli obiettivi della programmazione, certamente troveremo, al di là degli apparati ideologici, un orizzonte comune attraverso il quale fornire una prospettiva di sicurezza alle imprese agricole, soprattutto ai giovani agricoltori del nostro paese.

Ho accolto anche con molta simpatia la parte conclusiva dell'intervento del collega Aloi, quando alludeva ad una caratteristica degli agricoltori, che non rappresen-

tano interessi contingenti, ma i valori fondamentali della vita civile, della vita democratica del nostro paese e del mondo intero.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo con la seguente osservazione:

appare opportuno che all'articolo 1, comma 2, lettera c), sia precisata l'entità dell'onere a carico dello Stato;

#### PARERE CONTRARIO

sugli articoli aggiuntivi de Ghislanzoni Cardoli 2.01, 2.02, 2.03, 2.04, 2.05 e 2.06, in quanto incidono sugli obiettivi di finanza pubblica stabiliti dalla legge n. 425 del 1996;

#### NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 1964, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che gli articoli aggiuntivi de Ghislanzoni Cardoli 2.01, 2.02, 2.03, 2.04, 2.05 e 2.06 sono stati ritirati dal presentatore, il quale ha presentato al riguardo un ordine del giorno, che unita-

mente ad altro ordine del giorno è stato distribuito in fotocopia.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto legge.

Ha chiesto di parlare il deputato Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Signor Presidente, vorrei tornare più diffusamente a quanto accennato nel mio intervento sulle linee generali. Abbiamo ritenuto assolutamente fuori luogo l'inserimento dell'articolo 3 nel provvedimento al nostro esame. Francamente, infatti, non ravvisiamo alcun tipo di connessione con quanto disposto dagli articoli 1 e 2. Ci sembra anzi — e l'articolazione della discussione ha aumentato tale mia consapevolezza — che il Governo ed alcuni colleghi intervenuti oggi abbiano voluto gettare del fumo — come affermava in precedenza l'onorevole Misuraca — sull'articolo 3, che nel suo complesso è veramente vergognoso. Mi rendo conto di aver usato un termine forte, duro, ma ritengo che sia appropriato di fronte ad un testo della natura di quello dell'articolo 3. Cercherò di illustrare le motivazioni di tale mia affermazione; motivazioni che mi hanno portato, insieme ad altri colleghi, a presentare alcuni emendamenti.

Come è stato detto dal relatore, l'articolo 3 dispone la dismissione di tutta una serie di impianti costruiti in base alla legge n. 910 del 1966 (il secondo piano verde). Alcuni di tali impianti sono ormai dei cadaveri viventi; io stesso ne ho conoscenza diretta: penso per esempio alla distilleria di Monte di Piave, ma ve ne sono altri. Si tratta di impianti che non troveranno alcun compratore disposto ad acquistarli ed utilizzarli per le finalità per cui sono nati.

Vi sono poi impianti nuovi: per esempio, quello situato in Puglia non è mai stato utilizzato; presumo, pertanto, che vi siano compratori interessati all'acquisto. Mi sembra quindi strano che il Governo abbia voluto prevedere una disposizione di siffatta natura in un provvedimento quale quello in esame.

Tra l'altro, il comma 2 dell'articolo 3 prevede che tali impianti « possono essere trasferiti ». Allora, e torno al discorso che facevo prima, non si comprende la necessità e l'urgenza del disegno di legge. Abbiamo, quindi, presentato in Commissione un emendamento, che è stato approvato, volto proprio a modificare tale espressione nella seguente: « sono trasferiti ».

Siamo d'accordo sul fatto che gli impianti siano trasferiti; questo deve essere chiaro. Siamo però contrari a che lo Stato posseda impianti che servono per la trasformazione di prodotti agricoli. Francamente, non vediamo alcun motivo valido, alcuna logica per cui nel 1996 lo Stato — indipendentemente dal fatto che sia stata approvata la legge n. 491 del 1993, il che è assolutamente secondario — disponga, nel proprio patrimonio, di impianti di trasformazione. Allo stesso modo non ci sembra accettabile che tali impianti vengano trasferiti alle regioni. Siamo contrari ai carrozzoni pubblici dello Stato e delle regioni; non cambia il nostro giudizio ed il nostro atteggiamento rispetto a tale fatto. Noi siamo per la privatizzazione di tali impianti demaniali e vediamo con favore che tale privatizzazione avvenga con particolare riguardo nei confronti dei gestori (enti, cooperative, società di persone o di capitali, singoli) che fino ad oggi — e a partire da data certa, lo sottolineo — hanno gestito gli impianti. Per tale motivo abbiamo presentato gli emendamenti 3.1 e 3.2, che recano la mia prima firma; vogliamo, cioè, che sia indicata una data certa. Non ci piace infatti la lettera a) del comma 2 dell'articolo 3, che recita testualmente: « a favore dei soggetti che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, ne hanno la gestione (...) ». I nostri emendamenti invece pongono due date certe: il 1° gennaio 1995 o, in subordine, il 1° gennaio 1996.

Mi rendo conto che forse siamo maliziosi; tuttavia a volte, considerato anche il malcostume che purtroppo ha ammorbato la vita politica, pubblica ed economica del nostro paese, viene il sospetto che possa intervenire qualcosa di poco lecito. So di fare un'affermazione impegnativa; non

vorrei, però, che si verificasse quanto paventiamo. Sono convinto che il ministro non abbia alcuna responsabilità; ritengo che tutto ciò sia stato propinato al ministro stesso, al quale, sotto il profilo personale, esprimo la massima stima da parte mia e del mio gruppo. Vorremmo, però, una data certa, mentre non vorremmo che oggi — o magari ieri o l'altro ieri — si fosse costituita una società, oppure una società tra cooperative od una nuova cooperativa per la gestione di alcuni di questi impianti e che qualcuno avesse provveduto — o volesse provvedere oggi, comunque prima dell'entrata in vigore del provvedimento in esame — a dare in concessione taluno degli impianti in questione a qualcuna di queste società, cooperative o magari società di capitali per la gestione degli impianti stessi.

Per evitare ciò — lo dicevo in Commissione al signor ministro — ed anche per mettere il Governo ed il ministro stesso in una situazione di assoluta tranquillità di fronte a possibilità di questo tipo, mi sono permesso di presentare i due emendamenti che ho richiamato. In quell'occasione il ministro mi ha risposto che lui si trova in una botte di ferro ed io gli ho replicato che, a mio parere, se fossero stati approvati quei due emendamenti il ministro e lo stesso Governo Prodi si troverebbero in una botte di acciaio inossidabile. Mi sembra perfino strano che una forza di opposizione come la nostra dia all'esecutivo un suggerimento di questo tipo, ma ciò risponde al nostro bisogno di moralità e, mi rendo conto, anche all'anelito di moralità presente in buona parte dell'attuale Governo e sicuramente nella mente del ministro.

Perché quindi prestarci, non approvando due emendamenti di questo tipo, al rischio che nel nostro paese possa avvenire qualche nuovo pasticcio? Approviamo allora questi due emendamenti — rivolgo un appello accorato agli amici e colleghi della maggioranza — che ci danno veramente la sicurezza che nessun pasticcio possa essere combinato nel lavoro di dismissione di impianti demaniali.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.3, noi vogliamo la soppressione della let-

tera *b*) del comma 2 dell'articolo 3, per il motivo che ricordavo prima: noi siamo contro i carrozzoni dello Stato, ma anche contro quelli delle regioni e francamente non vediamo alcun motivo per cui i beni demaniali debbano essere dismessi a favore delle regioni; semmai a favore — lo ripeto — dei gestori.

L'articolo 3 reca poi i commi 4 e 5. Sottopongo alla vostra attenzione il comma 4, il quale recita: « Il Ministro, d'intesa con il Ministro del tesoro, può — non si capisce perché « può »; semmai « deve » — destinare gli importi derivanti dalle vendite di cui al comma 3 ai soggetti gestori i quali a seguito dell'attuazione del programma di cui al comma 1 abbiano avuto affidato l'impianto ». Qui siamo veramente di fronte all'assurdo. Questa è una norma assurda, inconcepibile che, del resto, non è stata spiegata nemmeno dal bravo relatore — lo dico senza nessuna ironia — al quale va la massima stima e considerazione. Ciò significa che il ministro delle risorse agricole, d'intesa con il ministro del tesoro, può destinare gli importi ricavati dalla vendita, nel caso in cui la dismissione degli impianti non avvenga attraverso la procedura prevista dal comma 2, ossia a favore dei soggetti gestori o delle regioni (previsione alla quale siamo contrari) o di altri soggetti; in tal caso l'impianto viene messo al pubblico incanto ad un prezzo stabilito dall'UTE (ufficio tecnico erariale) ed il prezzo ricavato viene poi utilizzato, secondo quanto previsto dal comma 4, per finanziare gli enti gestori di altri impianti demaniali. Siamo veramente di fronte ad un assurdo; se cioè lo Stato deve disfarsi di questi impianti — siamo d'accordo sul fatto che se ne debba disfare — il ricavato venga utilizzato... Chiedo scusa ai colleghi, ma sto terminando.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Onorevole Gasparri!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Come stavo dicendo, il ricavato deve essere utilizzato per qualcosa di più utile.

Venga utilizzato, per esempio, per programmi di rilevanza regionale o interregionale o — arrivo perfino a dire con intima convinzione — per cercare di risanare il disavanzo dello Stato, il debito pubblico.

Fra qualche settimana ci troveremo ad esaminare la legge finanziaria, che qualcuno annuncia essere di lacrime e sangue! E allora, francamente, non capiamo perché si debba ripresentare alla nostra attenzione una norma assolutamente assistenzialistica e immotivata.

Pertanto, i commi 4 e 5 dell'articolo 3 devono essere soppressi per le motivazioni che ho cercato di esporre brevemente e che del resto portano a ritenere complessivamente sbagliato l'impianto dell'articolo 3. È stato un errore, a nostro avviso, volerlo presentare con questa arroganza; sarebbe stato preferibile approfondire la materia in Commissione.

In ogni caso, il gruppo di forza Italia è disponibile a votare a favore dell'articolo 3 solo qualora vengano approvati i nostri emendamenti, assolutamente indispensabili per rendere praticabile l'obiettivo della dismissione che, così come è stato presentato, è assolutamente vergognoso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

**FLAVIO TATTARINI.** Intervengo brevemente, signor Presidente, per illustrare la posizione del nostro gruppo sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge in esame. In particolare, intendo riferirmi agli emendamenti presentati all'articolo 3 (dal momento che siamo d'accordo con l'emendamento presentato dal Governo all'articolo 1), riallacciandomi alle valutazioni espresse poco fa dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora.

Non siamo del tutto convinti, pur avendo lavorato di comune accordo in Commissione per rendere rapidamente praticabile l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 386, delle osservazioni rese dal collega,

perché non riusciamo a comprenderne la reale portata. Annunciamo, pertanto ...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Tattarini.

Onorevole Mussi, onorevole Saia! Consentite all'onorevole Tattarini di esporre il suo pensiero!

**FLAVIO TATTARINI.** Ci siamo sforzati di ascoltare attentamente in Commissione e qui in aula le argomentazioni addotte dal collega Scarpa Bonazza Buora, ma non riusciamo a capire perché la data-limite del 1° gennaio 1995 o del 1° gennaio 1996 per individuare i soggetti concessionari delle opere da dismettere sia più incisiva della data del 24 luglio 1996; non comprendiamo, cioè, quali atti potrebbero essere intercorsi tra il 1° gennaio 1995 e il 1° gennaio 1996, tali da alterare la « moralità » della data del 24 luglio. Infatti, se qualcosa è intervenuto per far guadagnare qualcuno o per produrre atti non trasparenti al momento della dismissione, sarebbe meglio che si sapesse perché il Governo e il ministro, innanzitutto, ne possano prendere atto. Poiché però così non è — si dice infatti che potrebbero esserci stati o potrebbero verificarsi determinati atti — non capisco perché la data del 24 luglio dell'entrata in vigore del decreto-legge sia moralmente meno trasparente, meno chiara delle altre due date ai fini della individuazione dei titolari delle concessioni degli impianti realizzati con la legge n. 910 del 1966.

Ecco perché non possiamo esprimere parere favorevole sugli emendamenti presentati dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora.

Di altra sostanza è l'obiezione da sollevare al comma 4 dell'articolo 3, forse formulato in termini non chiari ma certo non tali da prestarsi alle osservazioni avanzate dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora, almeno per la lettura che noi ne diamo. Abbiamo inteso il comma 4 dell'articolo 3 nei seguenti termini. Il CIPE predispone un programma di dismissioni ed indica i requisiti per accedere all'acquisizione degli impianti da dismettere, uno dei quali è

che il soggetto che acquisisce assicurati per dieci anni la continuità produttiva e l'occupazione. Il ministero competente agirà d'intesa con il Ministero del tesoro, che incamererà le somme relative ai beni oggetto di dismissione. Non comprendiamo perché tali somme non possano essere destinate a soggetti che garantiscono la continuità produttiva e l'occupazione senza mobilitare le ulteriori risorse del Ministero dell'agricoltura ma utilizzando quelle derivanti dalle dismissioni. Se invece si trattasse (ma il ministro lo ha già smentito in sede di Commissione) di una regalia a soggetti che non garantiscono la continuità produttiva per dieci anni né l'occupazione nel settore agroalimentare, riteniamo che essi non dovrebbero essere destinatari né delle risorse né degli impianti di cui stiamo parlando.

Crediamo quindi che le argomentazioni sostenute dal collega Scarpa Bonazza Buora, per quanto dettate sicuramente da una volontà di segno positivo, non possano essere accolte. Pur rispettando le valutazioni del collega, non possiamo pertanto votare a favore dei suoi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione. Invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

**MARIO PEPE, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione accetta l'emendamento 1.1 del Governo ed esprime parere contrario sull'emendamento de Ghislanzoni Cardoli 3.8.

**GIACOMO de GHISLAZONI CARDOLI.** Ritiro questo emendamento, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Prosegua pure, onorevole relatore.

**MARIO PEPE, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 3.1,

3.2 e 3.3, parere favorevole sull'emendamento de Ghislanzoni Cardoli 3.11 e parere contrario sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.5.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1 e concorda con il parere espresso dal relatore sui restanti emendamenti.

**PRESIDENTE.** Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	376
Votanti .....	375
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	188
Hanno votato sì ...	200
Hanno votato no ..	175

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	378
Votanti .....	349
Astenuti .....	29
Maggioranza .....	175
Hanno votato sì ...	146
Hanno votato no ..	203

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	384
Votanti .....	354
Astenuti .....	30
Maggioranza .....	178
Hanno votato sì ...	147
Hanno votato no ..	202

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	382
Votanti .....	378
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	190
Hanno votato sì ...	120
Hanno votato no ..	258

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento de Ghislanzoni Cardoli 3.11, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	383
Votanti .....	378
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	190
Hanno votato sì ...	378

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	378
Votanti .....	377
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	189
Hanno votato sì ...	179
Hanno votato no ..	198

*(La Camera respinge).*

ENNIO PARRELLI. Il meccanismo di votazione della mia postazione non ha funzionato, Presidente.

SERGIO SABATTINI. Anche il meccanismo di votazione della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Provvederemo immediatamente.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno de Ghislanzoni Cardoli e Scarpa Bonazza Buora n. 9/1964/1, Scarpa Bonazza Buora e de Ghislanzoni Cardoli n. 9/1964/2 e Malentacchi e Muzio n. 9/1964/3 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo accoglie tutti e tre gli ordini del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1964/1.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1964/2.

GIORGIO MALENTACCHI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1964/3, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. I colleghi del gruppo di forza Italia che mi hanno preceduto hanno già evidenziato tutte le discrepanze esistenti in questo decreto-legge. Mentre abbiamo riconosciuto la necessità ed urgenza con riferimento ai primi due articoli del provvedimento, giusto riconoscimento alle aspettative del mondo agricolo, che non può vedersi scippare anche questa miseria di 517 miliardi dopo che la legge finanziaria dello scorso anno lo aveva privato di ben 1.130 miliardi, non riteniamo che tale necessità ed urgenza sussistano per l'articolo 3 del decreto-legge. Per questo motivo il gruppo di forza Italia si asterrà nella votazione finale di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se il mondo dell'agricoltura, in notevole crisi per motivi sia strutturali sia contingenti, aspettava da tempo questo provvedimento, noi contestiamo il modo in cui si conclude oggi questa vicenda, poiché il provvedimento in esame ha carattere congiunturale e non strutturale e con esso non potranno avere soluzione quelle esigenze che sono state sottolineate anche nel corso del dibattito odierno.

Il provvedimento stesso, infatti, è stato « sovraccaricato » con le norme introdotte

con l'articolo 3, un articolo che ci lascia perplessi e inquieti per come è strutturato e per le vicende che ne hanno accompagnato l'esame. Il collega Tattarini ha voluto sgomberare il campo da eventuali sospetti, ma vorrei ricordare che abbiamo cominciato a parlare più di un anno fa delle dismissioni delle strutture ministeriali operanti nel campo della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli, quando è iniziato il dibattito in Commissione agricoltura sulla legge pluriennale.

Tutto ciò porta a rivedere la nostra posizione di partenza, improntata alla necessità di dare finalmente una risposta al mondo dell'agricoltura. Non dimentichiamo, tra l'altro, che si tratta di soldi già spesi e che quindi non si possono negare agli agricoltori quei finanziamenti che di fatto costituiscono una goccia rispetto alle necessità, finanziamenti che non basteranno certo a fare uscire dalla crisi in cui versa un settore che soffre di un particolare livello di indebitamento, come è già stato rilevato.

Abbiamo alcune perplessità anche in merito ai programmi interregionali previsti dall'articolo 2, che devono essere elaborati da almeno tre regioni. Capisco che possano esistere alcune peculiarità strutturali comuni, ma non c'è dubbio che il requisito della continuità territoriale, necessario perché le tre regioni possano presentare un programma comune, è difficilmente raggiungibile: non è semplice, infatti, trovare tre regioni che abbiano gli stessi interessi, le stesse aspirazioni. Avremmo preferito che i programmi interregionali potessero essere presentati anche da due sole regioni.

È in base a queste considerazioni che annuncio l'astensione del gruppo di alleanza nazionale. Il provvedimento in sé non meriterebbe di essere approvato, ma tali sono l'attesa e le necessità del mondo dell'agricoltura che non possiamo non consentire che vengano approvati gli stanziamenti relativi a spese già effettuate e destinati ad un mondo in notevole crisi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ma-  
lentacchi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MALENTACCHI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge oggi in esame prevede lo stanziamento di 517 miliardi provenienti dall'accantonamento della tabella B della legge finanziaria per il 1996, cioè la legge n. 550 del 1995, recante interventi programmati in agricoltura.

Come è già stato ricordato, l'iter di approvazione del disegno di legge è stato interrotto poiché il meccanismo del federalismo fiscale, introdotto nella legge n. 549 del 1995, contenente le misure di razionalizzazione della finanza pubblica, ha inciso anche sugli stanziamenti previsti a favore del settore agricolo.

Quanto sopra ha comportato la necessità di dover rivedere il testo del disegno di legge approvato dalla Commissione agricoltura, cosa che comunque non è stato possibile fare a causa dell'interruzione della legislatura. Tuttavia, dovendo impiegare le risorse finanziarie prese in considerazione per il 1996, si prevede di utilizzare lo stanziamento di 517 miliardi a completamento delle risorse finanziarie già destinate alle regioni per l'importo di 1.130 miliardi di lire, secondo quanto disposto dal comma 8 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

L'impostazione del decreto-legge n. 386, al nostro esame, evidenzia ancora una volta, onorevoli colleghi, una forte presenza di conservazione dello stato di cose esistente piuttosto che una riorganizzazione strategica del settore agroalimentare, cosa necessaria e improcrastinabile in un comparto a rischio qual è quello agricolo. Si tratta infatti, mi riferisco all'articolo 3, che si è voluto inserire nel contesto della legge, del trasferimento di impianti agroalimentari realizzati con i fondi pubblici (articolo 10 della legge n. 910 del 1966) a privati gestori che dovrebbero garantire, per la definizione del trasferimento delle strutture, in un rinnovato patto sociale, occupazione (prevalen-

temente quella giovanile, specialmente nel meridione) e sviluppo aziendale che sappia scegliere le qualità anziché la quantità dei prodotti alimentari, invertendo nel comparto la tendenza e l'ingerenza dello strapotere di poche multinazionali operanti nel settore agroalimentare e che riescono ormai a « captare » gran parte dei finanziamenti comunitari.

Risulta quanto meno strano, onorevoli colleghi, che nel momento di maggiore richiamo alle riforme istituzionali in senso federalista non appaia nel testo di legge licenziato dal Governo alcun riferimento al ruolo delle regioni. In Commissione e in aula, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha inteso con i propri emendamenti al comma 2 dell'articolo 1 e con la sostituzione dell'articolo 3 richiamare all'attenzione dei colleghi tutto ciò, affinché fosse determinante l'apporto delle stesse regioni. Un ruolo di governo, quello delle regioni, legislativo ed impositivo a loro assegnato dal dettato costituzionale ma mai applicato. Infatti, nell'articolato del provvedimento gli emendamenti si richiamano, l'uno, alla finalità prioritaria di completamento degli impianti esistenti e, l'altro, all'attribuzione di trasferimenti o eventuali dismissioni ed alienazioni degli impianti medesimi, che non dovranno essere distolti dalla destinazione agroalimentare per un periodo di almeno dieci anni. Il ricavato derivante dalle eventuali vendite è destinato a soggetti gestori per un piano di rilancio aziendale ed occupazionale.

Per le ragioni esposte, in attesa che il Governo possa o voglia presentare in quest'aula un provvedimento che tenga conto della programmazione economica poliennale del settore nel contesto generale della legge finanziaria per il 1997, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprime un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Per ovvie ragioni interverrò molto brevemente. Ancora una volta vediamo che quando ci sono delle quote da dividere vengono usati dei parametri che, seppur di interesse per tutto il mondo agricolo, tendono ad essere regolarmente discriminatori nei confronti delle regioni della Padania, che sono quelle che tengono in piedi l'agricoltura, l'hanno portata e la sostengono a certi livelli, e che le consentono - unica in Italia - di competere con quelle europee.

A suo tempo in Commissione si è a lungo dibattuto perché tra i vari parametri della distribuzione del denaro fosse introdotto anche quello della produzione lorda vendibile, l'unico che renderebbe giustizia alle regioni padane. Peraltro tutte le forze politiche sono state concordi nel respingerlo.

A questo punto, pur consapevoli che in determinate realtà vi è l'esigenza che una parte del denaro venga distribuita, non possiamo non tener presente che un'altrettanto buona parte è distribuita in maniera clientelare e sulla base di rapporti politici non corretti, nati artificialmente al momento della formazione dei collegi elettorali. Infatti a parità di numeri tra nord e sud non corrisponde un'uguale rappresentanza politica. In queste condizioni è facile poi che si verificano squilibri all'interno di questa stessa Assemblea.

Troppo spesso il fiume di denaro prodotto al nord prende strade non giuste!

FRANCESCO FERRARI. Basta!

UBER ANGHINONI. Sta' zitto, antidemocratico!

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni ...

UBER ANGHINONI. Come si permette il collega di interferire mentre un altro parla? La democrazia gli chiede di star zitto: se non ti piace, puoi anche uscire e non ascoltare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, continui il suo intervento! Sono qui io per garantire la sua libertà di espressione!

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, sarebbe opportuna una maggiore attenzione da parte sua! Queste interferenze sono molto nocive per lo svolgimento democratico del dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Per i motivi testé illustrati e coscienti della realtà agricola, i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimeranno un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1964, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 luglio 1996, n. 386, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 » (1964):

Presenti .....	382
Votanti .....	223
Astenuti .....	159
Maggioranza .....	112
Hanno votato sì ...	188
Hanno votato no ..	35

(*La Camera approva*).

È così assorbito il disegno di legge n. 1696.

**Sull'ordine dei lavori (ore 17,43).**

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prego, tuttavia, anche lei di usare in modo congruo questo strumento.

TERESIO DELFINO. Credo che questa Assemblea abbia piena consapevolezza e coscienza della grave crisi che sta attraversando il gruppo Olivetti. Essa rende molto drammatica la situazione occupazionale di migliaia di famiglie.

Sappiamo che le Commissioni parlamentari stanno già svolgendo una serie di audizioni per affrontare il problema. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla questione ed anche pregare il Presidente di sollecitare il Governo a rispondere in aula all'interpellanza che abbiamo presentato.

Un problema di questa ampiezza e risonanza deve assolutamente trovare con urgenza un momento di dibattito parlamentare, anche in relazione alle drammatiche vicende della Borsa che coinvolgono migliaia di risparmiatori e che stanno gettando nello sconforto moltissime persone.

La mia è solo una preghiera rivolta alla Presidenza perché inviti il Governo a venire in aula a rispondere con sollecitudine alle interpellanze che i vari gruppi hanno presentato in merito alla situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, sarà cura della Presidenza interessare il Governo affinché la sua richiesta venga esaudita con sollecitudine.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, desidero segnalare all'Assemblea il gravissimo fatto criminale avvenuto ieri a Pescara. È stato assassinato un maresciallo

dei carabinieri ed un altro maresciallo ed un brigadiere sono stati feriti da un gruppo di malavitosi armati i quali, dopo aver compiuto un furto, essendo stati scoperti, hanno sparato all'impazzata. Il fatto va segnalato con particolare attenzione anche per i suoi notevoli risvolti umani: infatti i due marescialli ed il brigadiere, pur essendo armati, si sono astenuti dall'impugnare le armi, anzi, il maresciallo è caduto senza aver sparato un colpo, perché nei pressi vi erano dei bambini appena usciti da scuola.

Non intervengo solo per tale ragione, considerato che al comando dei carabinieri di Pescara ed alla famiglia è pervenuto il telegramma di cordoglio del Presidente della Camera, ma per chiedere che il Governo ed il ministro dell'interno vengano a rispondere al più presto in aula e ci dicano cosa intendano fare per porre argine alle azioni criminose che ormai si stanno verificando in tutto il paese. In modo particolare le regioni Abruzzo, Lazio e Molise, regioni che fino a poco tempo fa erano isole felici, rappresentano oggi il punto di raccordo e di incontro tra la malavita organizzata del sud e le organizzazioni criminose del nord Italia.

Oltre al cordoglio che la Camera deve esprimere nei riguardi di questi eroici carabinieri che hanno l'uno perso la vita e gli altri subito gravi ferite per garantire la legalità nel paese, è necessario al più presto ricevere una risposta dal Governo sulle questioni da me sollevate.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la Presidenza interesserà senz'altro il Governo.

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, avevo già chiesto di parlare sull'ordine dei lavori in modo disciplinato da due ore e mi aspettavo di avere la parola al termine dell'esame del disegno di legge di conversione appena discusso. Constato però che la Presidenza non è stata avvertita della mia richiesta.

Oggi e nei giorni prossimi affronteremo in aula l'esame di numerosi importanti disegni di legge di ratifica di trattati internazionali. Chiedo pertanto che il Governo, in particolare nella persona del ministro degli esteri Dini, garantisca la sua presenza per affrontare una questione di fondo di grande rilevanza: l'esito delle elezioni in Bosnia. Mi permetto pertanto di suggerire alla Presidenza della Camera di invitare il Governo, in particolare il ministro degli esteri Dini, se possibile già nella settimana in corso, a svolgere una relazione sulla situazione in Bosnia sulla quale potrebbe aver luogo un dibattito.

Secondo molti osservatori queste elezioni in Bosnia sarebbero il più complesso esperimento di democrazia dopo un conflitto che abbia mai avuto luogo negli ultimi venti anni. Siamo interessati, come europei e come italiani, soprattutto agli sbocchi. Alcuni obiettivi sono falliti, come il ritorno dei profughi, altri invece appaiono più incoraggianti. Dato il rilievo di questo avvenimento politico di grande portata internazionale, avanzo la mia richiesta anche a nome del gruppo della sinistra democratica.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, le assicuro che la Presidenza terrà nel debito conto la sua istanza.

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile (2018) (ore 17,48).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile.

Ha facoltà di parlare il presidente della I Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente,

analogamente a quanto ho già detto circa il decreto-legge n. 383 del 1996, debbo fare presente che anche sul decreto-legge n. 393 la Commissione affari costituzionali, nonostante la miglior buona volontà, non ha potuto esprimere il proprio parere; è quindi necessario che, anche in questo caso, sia l'Assemblea a pronunciarsi sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, credo che il contenuto del provvedimento giustifichi sicuramente i requisiti di necessità e di urgenza, i quali - lo ricordo - sono stati già riconosciuti dal Senato che ha approvato il testo del provvedimento; anche le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento sono state da noi esaminate prima di esprimere parere favorevole e tutte prefigurano situazioni urgenti.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, l'oggetto di questo decreto-legge, per lo meno per alcuni se non per tutti gli articoli, è certamente tale da rientrare nel ristrettissimo novero di quelli tipici di un decreto-legge. Desidero ricordare una novità, e cioè il fatto che, di fronte agli eventi calamitosi dell'anno scorso, è stato possibile varare il decreto-legge del 29 dicembre 1995, prontamente convertito in legge entro il 26 febbraio 1996 anche grazie ad un accordo fra i due rami del Parlamento; devo inoltre osservare che il decreto-legge al nostro esame ne è, per molti versi, la continuazione.

L'articolo 1 riguarda le calamità occorse nel 1995 che per ragioni tecniche non erano state considerate dalla legge n. 74 del 1996 a cui ho fatto cenno. L'arti-

colo 2 ci ricorda la calamità avvenuta proprio pochi giorni dopo l'approvazione di quella legge, cioè il crollo della cattedrale di Noto, evento dal quale trae ragion d'essere l'articolo 3, volto appunto ad evitare ulteriori crolli nella regione di Noto e ad Augusta. A me sembra, quindi, che con il provvedimento al nostro esame si prefigurino non soltanto un intervento *a posteriori* ma, come si era già affermato l'anno scorso, anche per gli eventi anteriori. Non tutti gli articoli appaiono naturalmente essere così coordinati come quelli iniziali o come quelli sulla previsione degli incendi, che rientrano chiaramente nella linea generale di previsione delle calamità naturali nel nostro paese. Si tratta di una linea generale rispetto alla quale esprimo l'auspicio che non sia soltanto oggetto di decreti, ma anche e soprattutto di una legge organica sulla prevenzione di tali eventi che il nostro paese attende da tempo.

Sottolineo che il testo contiene taluni articoli che ci lasciano un po' più perplessi e che ve ne sono tre che sono stati integralmente introdotti dal Senato nell'esame del precedente decreto non convertito. A tale riguardo devo dare atto al Governo di avere voluto introdurre nel nuovo testo del decreto-legge gli articoli approvati dal Senato nel luglio dell'anno scorso. Anche in questa occasione devo rilevare che almeno uno dei due rami del Parlamento ha proceduto all'approvazione, nella prima occasione possibile, del decreto-legge in esame.

Coloro i quali leggeranno il testo del provvedimento rimarranno certamente sorpresi dal fatto che vengano emanati provvedimenti urgenti riguardanti avvenimenti verificatisi nel 1972, come l'alluvione calabrese. A tale riguardo non si può che fare la seguente strana recriminazione: in questo caso si potrebbe affermare che si vi è l'urgenza se, a distanza di 24 anni da quell'evento, siamo ancora nelle condizioni di dover provvedere a quella grave emergenza...

Nel complesso, pur contenendo misure che forse non avrei inserito nel testo per dare più omogeneità al provvedimento, credo che per quanto riguarda il decreto-

legge n. 393 del 1996 sussistano i requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Carissimi colleghi, prometto che non posso assolutamente condividere l'introduzione del rappresentante del Governo, che ha affermato che per il decreto-legge in esame sussisterebbero i requisiti di necessità e di urgenza per tutto l'articolato. Credo infatti che solo un lettore superficiale del provvedimento potrebbe pervenire a tale conclusione.

Prima di iniziare questo mio breve intervento, vorrei soffermarmi su quanto affermato dal sottosegretario Mattioli martedì scorso, in sede di esame del decreto su Venezia e su Pisa. In quell'occasione, egli ha esordito dicendo che i decreti, per volontà del Capo dello Stato, che lo aveva espressamente informato, sarebbero stati ripresentati pedissequamente senza apportarvi alcuna modifica. Se questo discorso era diretto alla Camera dei deputati, ha chiaramente provocato una reazione nell'ambito della Commissione affari costituzionali. Ciò che ci meraviglia adesso è che il provvedimento in esame, che invece era stato esaminato prima dal Senato, nella sua precedente reiterazione, abbia subito modifiche considerevoli anche durante la discussione avvenuta presso l'altro ramo del Parlamento. Non comprendo, pertanto, come mai quella affermazione così perentoria dell'onorevole Mattioli non sia stata riproposta per questo decreto che, manco a farlo apposta, è stato approvato dal Senato più o meno nello stesso periodo di tempo.

A parte questa osservazione che andava doverosamente esposta alla Camera, in questa sede dobbiamo valutare la sussistenza o meno per il decreto-legge n. 393 del 1996 dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione. Se esaminassimo tale decreto-legge nei particolari, potremmo constatare che gli articoli 1 e 2 rispondono a questi requisiti. L'articolo 1, infatti, fa riferimento ad un disse-

sto di carattere idrogeologico verificatosi in Sicilia, in Calabria e nel Molise; mentre l'articolo 2 è in relazione al crollo della basilica di Noto verificatosi nel marzo 1996. Se, invece, prendessimo in esame la restante parte dell'articolato, potremmo constatare che i requisiti di necessità e di urgenza non sussistono nella maniera più assoluta. Sarebbe infatti sufficiente analizzare l'articolo 3 per rendersi conto che si tratta di un provvedimento che ha un sapore di natura elettoralistica.

L'articolo 3, infatti, disciplina interventi urgenti sui beni architettonici della Val di Noto e sul patrimonio di edilizia abitativa pubblica di Augusta.

Vorrei sottolineare che purtroppo anche in questo caso, come abbiamo modo di constatare con quasi tutti i decreti-legge, la necessità e l'urgenza diventano un requisito « tralatizio ». La necessità e l'urgenza, cioè, sussistevano otto, nove, dieci anni fa; nel caso particolare vi dimostrerò che quei requisiti sussistevano addirittura ventiquattro anni fa, nel 1972-1973.

L'articolo 3, dicevo, riguarda interventi urgenti nella Val di Noto e sul patrimonio di edilizia abitativa pubblica di Augusta e fa riferimento, come epoca del cataclisma che ha determinato la necessità e l'urgenza, al 1990, cioè a sei anni fa.

L'articolo 4 concerne interventi urgenti nella città di Firenze. Anche in questo caso si tratta di necessità ed urgenza assolutamente non motivate, così come si può constatare dall'articolato ed anche dal *dossier* che abbiamo a disposizione.

Ma proseguendo nell'articolato arriviamo al ridicolo, nel vero senso della parola. L'articolo 6, infatti, mira ad estendere i provvedimenti necessari per superare le situazioni di emergenza riguardanti le zone della regione Calabria interessate dai danni conseguenti ad eventi alluvionali verificatisi nel periodo dicembre 1972-gennaio 1973. Siamo veramente all'assurdo, siamo di fronte a motivazioni che non possono non rivestire il carattere che ho richiamato.

Ma vi è di più. L'articolo 9 concerne il riordino e i finanziamenti all'Istituto nazionale di geofisica e si inserisce in un

quadro ordinamentale che confligge chiaramente con lo spirito e la *ratio* dei decreti-legge. Per non parlare dell'altro, scandaloso, articolo 10, che offre la possibilità di continuare ad avvalersi, fino al 31 dicembre 1996, della fortunata società SISAM per la gestione degli aerei *Canadair*. Siamo veramente ad una configurazione normativa poco trasparente, che sicuramente privilegia tale società senza alcuna modificazione giustificativa, se non a livello meramente pretestuoso.

L'articolo 11, anch'esso di carattere ordinamentale, è relativo al volontariato di protezione civile. Infine, *dulcis in fundo*, siamo nell'ambito della vera e propria disomogeneità con l'articolo 13, che tratta argomenti del tutto diversi, riferendosi al personale della regione Sicilia.

Riteniamo allora che con il decreto-legge in questione, che ha avuto origine nel marzo 1996, non si è fatto altro che approfittare di un evento calamitoso per inserire provvedimenti che avevano all'epoca, ed hanno tutt'ora, un sapore di carattere elettoralistico. A fronte di tutto ciò, pur riconoscendo la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza in merito ad alcuni articoli del decreto, non possiamo, in tutta coscienza e per una questione di coerenza che ha sempre caratterizzato l'alleanza nazionale, esprimerci positivamente in merito all'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Preannuncio, pertanto, il voto di astensione dei deputati di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, i verdi si asterranno dal voto sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, cioè in merito alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile. Il regolamento della Camera non consente di votare la sussistenza dei requisiti di neces-

sità ed urgenza su ciascuno articolo per parti separate come avviene al Senato.

Ciò ci obbliga a fare un bilancio sul provvedimento nel suo complesso.

In alcune parti del testo in esame si riscontrano i requisiti di necessità ed urgenza; in altre, a nostro giudizio, si affrontano problemi che rientrano nell'ordinarietà e che riguardano la programmazione, la definizione di procedure, la ricostruzione di edifici, la salvaguardia di coste o il risanamento idrogeologico di interi territori.

Nel nostro paese le cosiddette calamità naturali sono ormai diventate fatti non più eccezionali e straordinari; ricorrono invece sempre più spesso ed i loro effetti negativi sono sempre più gravi e duraturi nel tempo. Tuttavia occorre che, a fronte della dilatazione delle catastrofi, oltre a verificarsi una corrispondente crescita dell'impegno della protezione civile, si attui anche la necessaria dilatazione dei poteri e delle competenze della protezione civile stessa, con particolare riferimento al potere di ordinanza, unitamente all'estensione delle materie oggetto della decretazione d'urgenza.

Per tali ragioni noi ci asterremo, non potendo votare a favore di un decreto che contiene disposizioni che non condividiamo per quanto riguarda il riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza. Si tratta infatti di contenuti che andrebbero affrontati in via ordinaria con strumenti che coinvolgano lo Stato, le regioni e le autonomie locali, affinché svolgano quell'azione che il territorio richiede al fine di contenere le calamità e gli effetti negativi che esse comportano. Se vogliamo giungere a ciò, dobbiamo ridurre il ricorso alla decretazione d'urgenza ed alle misure di carattere straordinario.

Per questi motivi, non possiamo votare a favore e pertanto - come dicevo poc'anzi - ci asterremo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, l'onorevole Cola, intervenendo poc'anzi, ha affermato che il Capo dello Stato mi avrebbe manifestato personalmente la sua netta opposizione ad effettuare cambiamenti nel testo dei decreti-legge. Non ho un filo diretto con il Presidente della Repubblica; si tratta piuttosto delle ben note obiezioni avanzate dal Quirinale circa il fatto che si governi per decreti-legge, modificando addirittura i contenuti degli stessi in corso d'opera. Non è nulla di più di questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania al fine di esprimere la nostra opinione sul decreto-legge in esame.

Debbo dire che più che un decreto tale provvedimento sembra un rebus; pertanto è difficilissimo poter stabilire se sussistano effettivamente i requisiti di necessità ed urgenza.

Credo inoltre che tale decreto-legge rappresenti un'offesa all'intelligenza di noi parlamentari e soprattutto di coloro che hanno redatto la Costituzione della Repubblica italiana (probabilmente si stanno rivoltando nella tomba); ritengo che noi saremmo in grado di fare qualcosa di meglio.

Condivido pienamente le critiche avanzate dal collega Cola. Credo, tuttavia, che, in certe situazioni, si dovrebbe avere il coraggio di votare contro. L'Assemblea non è un mercato, non è un luogo in cui si possa venire a dichiarare che si vorrebbe fare una cosa ma poi, per ragioni di bandiera o per false questioni di partito, si preferisce tentare la via della mediazione. Il contenuto di questo decreto-legge si commenta da solo: vi sono articoli che non sono collegati gli uni con gli altri, articoli che presentano un *excursus* storico delle disgrazie

della Repubblica italiana ed articoli che addirittura gridano vendetta, che dovrebbero essere introdotti con una comunissima legge e che invece — per chi sa quale motivo, ma forse lo sappiamo tutti bene — vengono inseriti in un decreto-legge. È proprio contro queste cose che ci battiamo ed è proprio contro di esse che i cittadini del nord stanno insorgendo per dire « no ».

Preannuncio quindi il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 393 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2018.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	318
Votanti .....	279
Astenuti .....	39
Maggioranza .....	140
Hanno votato sì ...	253
Hanno votato no ..	26

(La Camera approva).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile (2018) (ore 18,13).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta pomeridiana odierna, l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Galdelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

**PRIMO GALDELLI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge recante la conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, è alla sua terza reiterazione. Esso prevede, tra l'altro, il ripristino delle infrastrutture pubbliche danneggiate, la salvaguardia delle coste e delle infrastrutture pubbliche e portuali delle regioni Sicilia, Calabria e Molise, in connessione ad eventi idrogeologici intervenuti; reca altresì interventi urgenti per evitare maggiori danni e per la ricostruzione della basilica di Noto, per accelerare la conservazione dei beni architettonici della Val di Noto, nonché la riapertura di edifici pubblici ad uso residenziale.

In particolare, il disegno di legge di conversione prevede all'articolo 1 di utilizzare 250 miliardi di lire, assegnati alla regione siciliana, affinché siano compiuti interventi per fronteggiare la locale emergenza idrogeologica. Il relativo programma è definito dal Dipartimento della protezione civile, d'intesa con la regione, sulla base di accertamenti del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche del Consiglio nazionale delle ricerche.

Gli interventi sono attuati per il tramite dei prefetti, con finanziamenti conferiti mediante ordinanze contingibili, anche derogatorie delle norme di contabilità dello Stato, purché nell'ambito dei principi generali dell'ordinamento.

L'onere per l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 1 grava sulla legge n. 433 del 1991, concernente la ristrutturazione delle aree colpite dal terremoto della Sicilia orientale.

L'articolo 1 disciplina infine gli interventi di risanamento delle aree costiere della Calabria, del Molise e della Sicilia, colpite dalle recenti mareggiate ed a grave rischio di dissesto idrogeologico. I relativi fondi sono attinti da finanziamenti comunitari, provenienti anche da eventuali ri-

programmazioni del quadro di sostegno comunitario per il triennio 1994-1996. Il Dipartimento della protezione civile è incaricato di adottare ordinanze acceleratorie, volte a finanziare un apposito programma di interventi. I programmi sono stati già definiti d'intesa con la regione ed è in corso di predisposizione il provvedimento di attuazione e di finanziamento con i fondi assegnati. Lo stanziamento di lire 250 miliardi è stato già accreditato al Dipartimento della protezione civile.

L'ultimo comma dell'articolo 1 prevede che le regioni colpite dagli eventi calamitosi del 1993, del 1994 e del 1995 possano utilizzare le economie derivanti da fondi loro assegnati con leggi 21 gennaio 1995, n. 22, 16 febbraio 1995, n. 35, e 30 giugno 1995, n. 265, sia per le opere dipendenti dalle calamità sia per gli interventi che abbiano carattere di prevenzione anche in connessione con i piani di protezione civile.

Con gli articoli 2 e 3 si affronta la necessità di procedere alle operazioni di ricostruzione e di restauro, a seguito del crollo, della basilica di Noto; i relativi interventi, che ammontano a 20 miliardi di lire, attingono anch'essi ai finanziamenti previsti nella legge emanata a seguito del terremoto in Sicilia orientale. Allo stesso modo, l'articolo 3 definisce gli interventi sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica della città di Augusta.

Le altre disposizioni di questi due articoli mirano ad introdurre procedure di accelerazione nell'attuazione degli interventi attraverso l'adozione di ordinanze di emergenza. Per la ricostruzione della basilica di Noto è stata emessa ordinanza in data 20 maggio 1996 ed è stato accreditato l'importo di lire 20 miliardi al prefetto. Sono in corso da parte del prefetto stesso interventi finalizzati alla eliminazione del pericolo incombente, nonché alla rimozione delle macerie. Il presidente della regione ha poi conferito l'incarico della progettazione della ricostruzione della basilica stessa.

Per quanto riguarda gli interventi sui beni architettonici della Val di Noto, con l'ordinanza citata all'articolo 2, sono stati

definiti i compiti della commissione, nonché le norme per l'accelerazione delle procedure per il conferimento degli incarichi e l'approvazione dei progetti. La commissione ha già definito le linee guida per la progettazione degli interventi e il 15 settembre deve aver trasmesso al Dipartimento della protezione civile l'elenco degli immobili che costituiscono il patrimonio barocco della Val di Noto. Infine, viene istituita dal Presidente del Consiglio dei ministri una commissione presieduta dal direttore dell'Istituto centrale per il restauro del Ministero dei beni culturali e ambientali per la valutazione dei progetti di recupero del patrimonio culturale della Val di Noto.

L'articolo 4 prevede interventi urgenti per la sicurezza idraulica dell'Arno nel tratto urbano della città di Firenze e completa le iniziative già previste per la medesima città dal decreto-legge sul Consiglio europeo dell'inizio dell'anno. Per tale finalità è autorizzata una spesa per il 1996 di lire 1.800 milioni tratta dal capitolo di spesa 7.615 relativo alle ricorrenti emergenze calamitose, contenute nella rubrica della protezione civile. Peraltro, il prefetto di Firenze ha già completato gli interventi previsti.

L'articolo 5 stabilisce il differimento dei termini relativi alla realizzazione di impianti di monitoraggio - di cui alla legge 8 agosto 1995, n. 339 - dal 30 settembre 1995 al 30 dicembre 1996. Faccio rilevare che la quasi totalità delle regioni ha già realizzato gli impianti di monitoraggio per il controllo degli incendi boschivi.

L'articolo 6 intende favorire il superamento della situazione di emergenza verificatasi nella ricostruzione delle abitazioni a seguito delle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 nella regione Calabria. Il Dipartimento per la protezione civile è autorizzato ad emanare ordinanze in materia di snellimento delle procedure. Infatti, sono in corso di predisposizione le ordinanze di accelerazione delle procedure per il trasferimento degli abitati.

L'articolo 7 prevede alcune modifiche all'articolo 8 della legge 16 febbraio 1995, n. 35; in particolare, il 1° comma stabi-

sce la soppressione al comma 4-bis dell'articolo 8 della citata legge delle parole « e comunque entro il 30 giugno 1996 », mentre il secondo comma dell'articolo 7 proroga la durata dell'attività del comitato tecnico al 31 dicembre 1996.

L'articolo 8 prevede stanziamenti aggiuntivi per la cessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, a favore delle imprese industriali, artigianali e commerciali danneggiate da pubbliche calamità. Tali provvidenze sono concedibili soltanto a seguito di avversità naturali alle quali sia stato riconosciuto il carattere di pubblica calamità. I relativi fondi sono incrementati rispettivamente di 27 miliardi di lire per l'anno in corso e di 32 miliardi per gli anni 1997-1998.

L'articolo 9 riguarda l'Istituto nazionale di geofisica, inserito nel Servizio nazionale della protezione civile sia come componente, ai sensi della legge n. 225 del 1992, sia come struttura operativa. A tale collocazione è conseguito uno stretto collegamento con l'attività del Dipartimento della protezione civile, che è interessato non solo a continuare a fruire delle prestazioni, ma anche a migliorare il rapporto funzionale ed operativo. Il Dipartimento è autorizzato a concedere un contributo straordinario di 6,5 miliardi di lire attingendo ai finanziamenti relativi al decreto-legge recante provvedimenti per le zone terremotate della Sicilia orientale. A tale proposito sono state effettuate le variazioni di bilancio da parte dello stesso Ministero del tesoro.

L'articolo 10 consente per l'anno 1996 la prosecuzione, da parte della società SISAM, della gestione degli aeromobili utilizzati per lo spegnimento degli incendi boschivi, con verifica dei prezzi. Ciò si rende necessario essendo intervenuto, dopo la stipula della convenzione sui *Canadair*, l'articolo 44 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che sancisce l'illegittimità delle clausole contrastanti che prevedono il rinnovo tacito dei contratti, nonché l'obbligo per le amministrazioni di rivedere almeno annualmente il prezzo contrattuale delle ipotesi di aggiudicazione senza concorso. Anche le modalità di gestione per conven-

zione dei quattro *Canadair CL 415* recentemente acquisiti contrastano con la legge n. 724. Il comma 2 dell'articolo in esame prevede perciò che la gestione degli aerei sia definita tenendo conto delle condizioni previste dalle vigenti convenzioni, nonché dei minori costi conseguenti al potenziamento della flotta aerea e alla razionalizzazione del servizio. Il comma 3 prevede infine la copertura finanziaria per l'anno 1996 delle spese di gestione dei *Canadair* e degli elicotteri in dotazione al Corpo forestale dello Stato, che ammonta a 40 miliardi di lire. Sono all'esame del Consiglio di Stato gli schemi di contratto con la società SISAM.

Con l'articolo 11 vengono apportate modifiche ai commi 1 e 3 dell'articolo 18 della legge n. 225 del 1992, istitutiva del Servizio nazionale di protezione civile. Il termine « associazioni » appare infatti riduttivo per il volontariato rispetto al termine « organizzazioni » ed il legislatore non può che mirare alla più ampia partecipazione del volontariato stesso all'attuazione dei compiti del Servizio nazionale di protezione civile.

L'articolo 13 prevede l'interpretazione autentica dell'articolo 24 della legge 8 agosto 1995, n. 341, e stabilisce che l'autorizzazione all'utilizzo delle somme previste si riferisce anche ad interventi complementari a quelli già in corso previsti dalla legge n. 99 del 1988.

Vorrei infine svolgere alcune considerazioni di carattere generale. Il decreto-legge in esame non è certamente entusiasmante e rappresenta senza dubbio un provvedimento tampone, che non comporta il superamento di un'ottica emergenziale che nel campo delle calamità cosiddette naturali sembra divenuta la regola anziché essere l'eccezione. Appare quindi necessario superare l'ottica di interventi temporanei attraverso l'immediata discussione e approvazione di una legge quadro nel settore. Mi auguro, pertanto, che quello in esame sia l'ultimo decreto-legge di tale natura e che il Parlamento ponga al più presto all'ordine del giorno l'esame di una legge quadro sulle calamità naturali e sulla riforma generale della

protezione civile. Colgo l'occasione per chiedere al Governo di presentare al più presto un disegno di legge quadro, come del resto ha più volte annunciato.

Invito infine l'Assemblea a convertire in legge il decreto-legge n. 393.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, cercherò di essere il più sintetico possibile. Mi corre peraltro l'obbligo di illustrare alcuni contenuti del provvedimento in esame, anche alla luce della discussione svoltasi in quest'aula.

Nei primi mesi del 1996 ci siamo trovati di fronte ad una serie di calamità naturali che hanno colpito in misura estremamente rilevante la Sicilia, la Calabria (in particolare la costa ionica) ed il Molise. Abbiamo incontrato enormi difficoltà nel reperire nei fondi del bilancio ordinario dello Stato le risorse necessarie per porre in essere gli interventi. Già da parecchio tempo del resto (circa un anno) stavamo esplorando i meccanismi paralizzanti della spesa relativa alla legge sulla ricostruzione delle aree della Sicilia orientale colpite dal terremoto del 1990.

Ritengo opportuno ricordare che la legge del 1991, che prevedeva interventi per la ricostruzione di queste zone, aveva stanziato 3.870 miliardi per operazioni di varia natura sul patrimonio edilizio privato e sulle opere pubbliche. Quando sono stato nominato sottosegretario nel marzo 1995 ho purtroppo scoperto che la maggior parte degli interventi erano paralizzanti: a fronte dell'ingente stanziamento previsto dalla legge n. 433 (una parte consistente di tali fondi era già stata trasferita alla regione siciliana) risultava di fatto impegnata una cifra estremamente modesta. In corrispondenza della zona maggiormente colpita, quella di Augusta, in molti vivevano ancora nelle baracche e non si era dato inizio ad alcuna ricostruzione, per esempio di edilizia residenziale. Anche gli interventi per la ricostruzione del privato erano sostanzialmente paralizzanti

giacché ne erano stati attuati pochissimi. La stessa situazione si verificava con riferimento alle opere pubbliche; i piani degli interventi in molti casi non erano stati fatti o, se lo erano, non erano state avviate neppure le progettazioni.

Sottolineo che nell'ambito di questi interventi rientrava il ripristino, risanamento e consolidamento del patrimonio barocco della Val di Noto, al quale la legge riconosceva una particolare priorità oltre a stabilire interventi specifici di protezione civile. La situazione era quindi di totale paralisi. D'intesa con gli amministratori ed i professionisti locali e con i parlamentari della zona, abbiamo allora cercato di rimettere in movimento il processo di ricostruzione privata, procedendo all'aggiornamento delle ordinanze (ne sono state emanate due, seguite da altre). Abbiamo previsto, in questo contesto, anche un intervento di edilizia residenziale pubblica nella zona di Augusta, che rivestiva la massima urgenza considerato che la gente viveva ancora nelle baracche; abbiamo poi incontrato rilevanti difficoltà nell'attivazione dei meccanismi d'intervento per l'edilizia pubblica (tutte le competenze sono della regione siciliana).

In questo contesto, nei primi mesi del 1996 si sono verificate le alluvioni che hanno devastato quasi tutte le province della Sicilia, cui è seguito il crollo della volta della basilica di Noto. Abbiamo quindi iniziato la verifica di ciò che poteva essere fatto. Come emergerà anche in sede di discussione degli emendamenti, dall'analisi delle richieste pervenute dai privati (se necessario, potremo tornare sulla questione in seguito), emergeva che le previsioni iniziali di spesa erano state clamorosamente sbagliate con riferimento alla ripartizione degli oneri per la ricostruzione del privato e per le opere pubbliche. In particolare, per quanto esista un margine di incertezza nella valutazione precisa delle cifre, si stima un esubero di disponibilità dell'ordine di almeno mille miliardi (i funzionari della regione siciliana parlano addirittura di 1.500 miliardi, ma prudentialmente mi attengo alla cifra di mille miliardi) per la ricostruzione del privato

mentre semmai scarseggiano i fondi per gli interventi pubblici. È in corso con la regione Sicilia un approfondimento delle questioni per arrivare a proporre al Parlamento una rimodulazione delle risorse.

Tuttavia in questa circostanza, tenuto conto della situazione, si è concordato con la regione Sicilia che si potevano attingere 250 miliardi dagli stanziamenti di questa legge per effettuare gli interventi urgenti a seguito delle calamità idrogeologiche. Analogo problema si è poi posto per interventi nell'area industriale di Gela e per le zone essenzialmente colpite da frane; ma non solo: in Calabria e nel Molise si è studiato un modo per utilizzare una parte dei 250 miliardi in questione come fondi nazionali « di sponda » per ottenere un corrispettivo finanziamento attingendo a fondi comunitari, in modo da poter realizzare anche questi interventi.

È un meccanismo innovativo, studiato d'intesa con le amministrazioni regionali della Sicilia, della Calabria e del Molise, grazie al quale si può realizzare questo tipo di intervento.

Anche le altre parti del decreto-legge, sia nella sua stesura originaria sia nelle parti introdotte dal Senato, si giustificano come provvedimenti di urgenza. In alcuni casi si tratta di interventi di importanza relativa, ma vorrei citarne alcuni sui quali prima è stata richiamata l'attenzione, in quanto ritenuti anomali.

L'articolo 3, come è stato ricordato nel corso di un precedente intervento, si prefigge di evitare che al resto del patrimonio artistico di Noto accada quello che è accaduto alla cattedrale; vengono perciò velocizzati prima gli interventi di consolidamento preventivo, provvisorio ed urgente e poi il processo di restauro, conciliando le esigenze della conservazione con quelle della sicurezza sismica. Ritengo si tratti di un intervento urgente, atteso da molti anni, che si è reso necessario proprio perché finora, nonostante esistessero finanziamenti disponibili (ricordo che vi erano vecchi finanziamenti del CIPE mai utilizzati, quindi perduti, e solo parzialmente riattivati), non è stato possibile garantire

la protezione di un patrimonio di straordinario valore, lasciato a se stesso.

L'articolo 4 riveste importanza minore ma contiene anch'esso disposizioni urgenti. Esisteva un residuo finanziamento, nell'ambito dei fondi assegnati al prefetto di Firenze dopo gli attentati di alcuni anni fa, che abbiamo deciso di utilizzare per un intervento urgente sul tratto cittadino dell'Arno, raccomandato dall'autorità di bacino come urgentissimo. In considerazione del fatto che nel mese di giugno era prevista un'importante riunione a livello europeo nella città di Firenze, abbiamo ritenuto opportuno utilizzare quei fondi. Ricordo che la Toscana, nel mese di giugno, è stata bersagliata da precipitazioni estremamente forti che, se si fossero verificate a Firenze anziché in Versilia, avrebbero procurato gravissimi danni che invece sono stati così scongiurati.

Mi rendo conto che si possa sorridere, leggendo l'articolo 6 introdotto dal Senato, concernente interventi per i danni causati dall'alluvione avvenuta in Calabria nel dicembre 1972-gennaio 1973, e si possa negare il carattere di urgenza ad interventi relativi a fatti avvenuti più di vent'anni fa. Tuttavia il Governo, prima di esprimere parere favorevole all'emendamento introdotto dal Senato, ha fatto compiere una verifica dagli uffici e si è trovato di fronte ad uno dei paradossi delle vecchie leggi esistenti nel nostro paese: i fondi sono stati trasferiti alle regioni ma gli interventi previsti non sono stati attuati, persistendo tuttavia la situazione di pericolosità. Anche in questo caso le piogge creano un rischio che avrebbe comunque obbligato lo Stato ad intervenire. Appare dunque opportuna la soluzione trovata dal Senato attraverso l'utilizzazione di risorse già trasferite alla regione Calabria.

Lo stesso discorso vale per il finanziamento all'Istituto nazionale di geofisica, poiché nel corso della precedente legislatura la Camera non ha potuto approvare un provvedimento, già passato al vaglio del Senato, che riordinava tale istituto e ne assicurava il finanziamento. L'istituto in questione rappresenta una struttura fondamentale per il Servizio nazionale della

protezione civile, perché assicura la sorveglianza sismica e attiva l'allarme-terremoto. Poiché le vicende parlamentari non avevano consentito di assicurare i necessari finanziamenti, è stato necessario provvedervi in questo modo.

Infine, quanto ai provvedimenti per la campagna anti incendi boschivi nel 1996, devo dire che, contrariamente a quanto qui è stato poc'anzi affermato, proprio in questo settore il Governo ha avuto una grandissima attenzione. Ricordo di aver più volte detto queste cose qui alla Camera, nel corso di audizioni presso la Commissione ambiente, appena nominato sottosegretario per il coordinamento della protezione civile. Mi sono trovato dinanzi ad un contratto già « confezionato » di durata novennale, sul quale era già stato espresso il parere favorevole del Consiglio di Stato e al quale mancava soltanto la firma per mandarlo avanti. Guardando accuratamente la documentazione mi sono reso conto che mancavano studi di congruità e analisi dei costi. Ho compiuto un'analisi internazionale per accertare quanto costasse questo servizio negli altri paesi europei. È così cominciato un braccio di ferro che si è protratto per un anno; al termine di una lunghissima trattativa siamo comunque riusciti a strappare una riduzione dei costi di esercizio di circa il 30 per cento, in una situazione di sostanziale monopolio, visto che in Italia non esiste alcuna altra società attrezzata, per il momento, nella gestione dei *Canadair*. In prospettiva andremo verso gare europee.

Ritengo pertanto che da questo punto di vista si vada sostanzialmente verso un riconoscimento di debito per attività svolta, ma nell'interesse dello Stato si è ridotto significativamente il costo, nel contratto. Chi avesse la pazienza di andare a confrontare i costi dell'anno passato con quelli di quest'anno, scoprirebbe che il costo globale è lo stesso pur essendo entrati in esercizio altri quattro aerei; in altre parole, con quattro aerei in più il costo globale è stato ridotto.

Pertanto, sotto il profilo sia del contenuto che della necessità credo che questo decreto meriti l'attenzione della Camera.

PRESIDENTE. A questo punto desidero ragguagliare l'Assemblea sulla prosecuzione dei nostri lavori. Gli iscritti nella discussione sulle linee generali sono tre ma gli emendamenti presentati sono molti; poiché è stato fissato orientativamente per le ore 19 il termine massimo per procedere a votazioni e dovendosi dopo quell'ora passare allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, ritengo che questa sera potremmo verosimilmente cercare di concludere la discussione sulle linee generali rinviando a domani l'esame degli emendamenti.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Comprendo come, ragionevolmente, non possa che essere questa la proposta della Presidenza, chiedo però che questo provvedimento venga scritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani per gli stessi motivi per cui oggi ho chiesto l'inversione dell'ordine del giorno. Ci troviamo infatti dinanzi ad un provvedimento che scade il 25 settembre; il Senato è già pronto per « incardinarne » l'esame in Commissione, da qui la necessità di approvarlo domani.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, è chiaro che il nostro intendimento è quello di arrivare, avendolo ormai iniziato, alla conclusione dell'esame del provvedimento. La Presidenza terrà pertanto ben presente la sua raccomandazione.

Constato l'assenza dell'onorevole Galati, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare è l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Collegli, rappresentanti del Governo, già in precedenza, durante la dichiarazione di voto della componente verde del gruppo misto, ho avuto modo di esprimere delle perplessità

che riguardano alcuni articoli di questo decreto. In particolare, tali perplessità concernono l'articolo 1 che reca disposizioni relative agli interventi di carattere idrogeologico d'emergenza nelle regioni Sicilia, Calabria e Molise, di prevenzione a fini di protezione civile e per opere dipendenti da calamità del 1995; l'articolo 2, relativo agli interventi per la ricostruzione della basilica di Noto; l'articolo 3, in ordine agli interventi urgenti sui beni architettonici della Val di Noto e sul patrimonio di edilizia abitativa pubblica di Augusta; l'articolo 4 che reca interventi urgenti nella città di Firenze; l'articolo 6, che reca ordinanze per l'alluvione calabrese del dicembre 1972-gennaio 1973. Vi sono poi alcune perplessità relative al riordino ed al finanziamento dell'Istituto nazionale di geofisica.

In particolare, sorgono dubbi in ordine ad uno dei punti centrali di questo decreto. Mi riferisco al ricorso ai poteri straordinari e cioè alle ordinanze, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, in deroga ad ogni disposizione vigente.

Riconosco che nelle ultime due legislature il Parlamento si è profondamente rinnovato nei suoi componenti, ma credo sarebbe bene, quando si affrontano argomenti tanto delicati, che i suoi membri verificassero quanto è avvenuto in passato - mi riferisco all'uso incontrollato del potere di ordinanza - e i motivi che hanno portato il Parlamento ad introdurre le limitazioni previste dalla legge sulla protezione civile e contenute nell'articolo 5 prima citato, al quale questo decreto-legge fa riferimento.

Una clausola generale dell'ordinamento prevede che, solo in caso di necessità, possano non rispettarsi le regole. Quindi i poteri di ordinanza e di deroga si riferiscono a casi eccezionali, individuati, definiti, delimitati anche temporalmente. Ciò perché essi travalicano la legge.

Negli anni ottanta il potere derogatorio diventò un potere derogatorio astratto, che prescindeva dallo stato di necessità. Si trasformò, in sostanza, in una deroga continua e permanente, sulla base del meccani-

simo per il quale, quando vi era necessità di derogare alla legge, si faceva ricorso al potere di ordinanza.

Tutti dovrebbero ricordare quanto successe nelle fasi in cui Zamberletti, Scotti ed altri governarono questo settore: quanti danni hanno subito il nostro territorio e le casse dello Stato! Si cercò pertanto di porre un limite, di trovare un rimedio, disciplinando e limitando questo potere.

Ricordo, per esempio, che un provvedimento fu rinviato alle Camere dall'allora Presidente della Repubblica Cossiga, proprio perché dilatava eccessivamente i poteri di ordinanza e di deroga.

Nelle norme contenute in questo provvedimento constatiamo la sopravvivenza del potere derogatorio astratto, che viene attribuito ai prefetti e ad altri soggetti, i quali conseguentemente acquisiscono una facoltà di incidere sulle procedure per snellirle ed anche - addirittura - per attuare interventi di ricostruzione e di recupero, per definire programmi.

Noi riteniamo che il potere di ordinanza debba essere limitato ed esercitato solo nei casi previsti dall'articolo 5 al quale facevo riferimento, il quale contiene una norma - lo ricordo a questa Camera - creata *ad hoc*. Questo potere di ordinanza non deve poter essere conferito o delegato ad altri soggetti.

Vorrei che, una volta superato il primo momento in cui si fa fronte all'evento eccezionale, al disastro che si è verificato, si facesse ricorso alle procedure normali ed agli organi competenti. Se questi non funzionano, uno Stato che vuole riformarsi, potenziarsi e riorganizzarsi anche attraverso le autonomie deve intervenire per porvi rimedio. Non è infatti sottraendo competenze e potere alle autonomie locali che si potrà intervenire domani in modo organico per far fronte alle varie emergenze. Non dobbiamo dimenticare che non solo le grandi calamità, ma anche delle piogge un po' troppo abbondanti sono in grado di provocare dei veri e propri disastri nel nostro paese.

Non ho nulla da imputare alla protezione civile quando questa interviene surrogando le regioni od altri soggetti ina-

dempienti, ma è un fatto che ci deve far riflettere nel momento in cui si discute di riforme e di federalismo, prevedendo il trasferimento ad altri soggetti di funzioni e compiti che sono propri dello Stato. Si parla infatti di deleghe e di trasferimenti di funzioni alle regioni e poi via via ad enti sottordinati.

Ebbene, l'esperienza ci dovrebbe indurre a prevedere una maggiore possibilità di ricorso, in caso di inadempienze, a poteri sostitutivi, aumentando le responsabilità delle amministrazioni sottordinate. Si dovrebbe inoltre prevedere la perdita dei finanziamenti per i soggetti inadempienti ed il loro utilizzo da parte di quanti abbiano invece svolto fino in fondo il loro compito.

Nutriamo delle perplessità nei confronti del decreto-legge al nostro esame, soprattutto in considerazione del fatto che si continua a far fronte alle emergenze ricorrendo a provvedimenti legislativi d'urgenza, che non sono solo episodici e frammentari, ma che prevedono il conferimento di eccezionali poteri a diverse autorità amministrative e contemplano talvolta anche una delega da parte dello stesso Governo, nonché l'attribuzione di competenze operative a strutture prive delle necessarie capacità tecniche e professionali e delle relative esperienze. Dobbiamo invece investire in tale settore creando strutture dotate di adeguate capacità tecniche e professionali.

Con la legge n. 225 si è cercato di porre rimedio agli inconvenienti che ho più volte ricordato prevedendo una disciplina dettagliata dell'uso del potere di ordinanza da parte del Governo, riconducendolo alla sua funzione di eccezionale rimedio normativo per situazioni non prevedibili dall'ordinamento e giustificate solo dalla sussistenza di uno stato di necessità acclarata. Si è disegnato un sistema organizzativo, il Servizio nazionale della protezione civile, nell'ambito del quale al dipartimento collocato presso la Presidenza del Consiglio competono soltanto funzioni di coordinamento per le sole situazioni di emergenza, mentre lo svolgimento concreto delle attività operative, specie la con-

clusione del periodo di emergenza, è riservato alle ordinarie competenti amministrazioni, siano esse statali, regionali o locali.

Per tali ragioni vorrei rapidamente esaminare i vari punti cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento. L'articolo 1 autorizza una spesa di 250 miliardi per fronteggiare interventi di emergenza idrogeologica, che tuttavia hanno carattere strutturale. Mi domando perché un programma di interventi, invece di avere come promotore il Dipartimento della protezione civile, non lo abbia invece, come è previsto dalla legge che si occupa dell'emergenza idrogeologica e della difesa del suolo, nel comitato dei ministri per la difesa del suolo e nei servizi tecnici dello Stato. Quest'ultimo dovrebbe definire i programmi di intervento d'intesa con la regione, ponendo in essere azioni aventi carattere strutturale al posto delle autorità di bacino, che non hanno potuto svolgere tale compito perché non sono state neppure nominate. Esse avrebbero dovuto essere uno strumento politico in grado di svolgere compiti programmatori di individuazione degli interventi e di definizione delle azioni da compiere: ebbene, nel caso al nostro esame si pongono in essere interventi di carattere strutturale attraverso poteri di ordinanza ed in deroga ad ogni disposizione vigente. Non abbiamo bisogno di deroghe, non abbiamo bisogno di poteri di ordinanza: ammettiamo poteri di ordinanza solo nel caso in cui ci si trovi di fronte ad un fatto contingente ed eccezionale, come dicevo in precedenza.

Nel comma 5 dell'articolo 1 non ci si occupa soltanto dell'emergenza idrogeologica, cioè della stabilità dei versanti, dei bacini fluviali e quindi di tutti gli interventi necessari a prevenire in maniera sistematica gli eventi che si possono verificare; ci si occupa anche del risanamento del suolo connesso a dissesti idrogeologici e alla salvaguardia delle coste in intere regioni, che si sviluppano per migliaia di chilometri, e lo si fa nuovamente attraverso il Dipartimento della protezione civile ed ancora tramite poteri di ordinanza finalizzati all'accelerazione delle procedure.

Quest'ultima è un'altra questione che ci preoccupa: abbiamo visto quanto abbiamo dovuto pagare, anche in termini di dissesto e di distruzione del patrimonio storico-artistico, nonché in termini negativi per le stesse finanze dello Stato, a causa dell'accelerazione delle procedure!

L'accelerazione delle procedure è stato il *leit motiv* dei terribili anni ottanta; non voglio qui approfondire troppo i problemi, ma ritengo che, se ci si occupa di procedure, così come sta facendo il Governo attraverso i provvedimenti attualmente in discussione al Senato, lo si debba fare attraverso strumenti aventi carattere di ordinarietà, discutendone all'interno del Parlamento e confrontando le varie soluzioni, non attraverso i poteri di ordinanza o la deroga sistematica a tutte le procedure e le disposizioni vigenti.

L'articolo 2 riguarda gli interventi per la ricostruzione della basilica di Noto. Tutti i colleghi ricorderanno quanto abbiamo discusso a proposito de « La Fenice » di Venezia e sicuramente concorderanno sulla necessità che opere come la ricostruzione ed il restauro di un monumento non siano affidate a chi è privo di competenza in proposito, ad un soggetto che si deve occupare di altre questioni; sarebbe perciò auspicabile che tutti gli interventi di ricostruzione, progettazione, appalto, controllo e direzione dei lavori fossero affidati a strutture dotate di conoscenza, competenza e cultura.

Noi non possiamo pensare che diventi norma dello Stato una disposizione legislativa che prevede l'utilizzo costante dei prefetti per opere che esulano dai poteri che vengono conferiti loro dalla legge n. 225 del 1992. Sostengo tale punto di vista perché ritengo che l'intervento di restauro e di ricostruzione non sia un intervento di protezione civile, ma un'altra cosa: infatti, viene definito intervento di restauro e di ricostruzione!

Per quanto riguarda la questione della deroga, vorrei sottolineare che gli interventi di restauro non si fanno con le deroghe, ma con i metodi definiti dalla « Carta del restauro »! Non c'è nulla da derogare! Ad esempio, la ricostruzione della basilica

di Noto non prevede deroghe perché il linguaggio architettonico e quel bene culturale vanno restituiti all'umanità intera. Non vi è quindi alcuna deroga che può essere invocata a tale proposito!

Mi chiedo poi perché si debba pensare all'utilizzo del prefetto e non di un direttore di un istituto del restauro, che ci avrebbe certamente offerto maggiori garanzie in tale settore. Perché - vi rivolgo nuovamente la domanda - tutte le volte dobbiamo fare ricorso a questa figura, che tra l'altro moltissime persone - anche all'interno di questo Parlamento - sostengono che dovrebbe essere eliminata? In ogni caso, il prefetto non dovrebbe avere questi compiti, ma occuparsi di altro!

Ciò che più mi preoccupa nel disegno di legge di conversione n. 2018 è quanto previsto dall'articolo 3, nel quale, ancora una volta, per snellire le procedure per l'attuazione del recupero e della conservazione del patrimonio culturale della Val di Noto, si fa un programma - in deroga ad ogni disposizione vigente - e si individuano gli edifici ed il modo nel quale intervenire su di essi. Nella sostanza, con tale articolo si definisce (con un'azione attiva di governo del territorio, che non è un intervento di protezione civile legato ad un fatto che si sta verificando o che si è verificato, come prevede la legge n. 225 del 1992) un intervento con caratteristiche programmatiche. È certamente giusto procedere in tal senso; per carità, non sto dicendo che questi sono interventi sbagliati. È sbagliato, invece, il modo in cui si attuano: sono sbagliate la procedura, l'attribuzione di competenze e soprattutto è sbagliato condurle in un alveo diverso da quello proprio o che sarebbe proprio! Ribadisco che la definizione di questi programmi non spetta alla protezione civile, ma ad altri soggetti, quali il Ministero dei beni culturali e la regione Sicilia, che ha competenza in materia; spetta quindi a chi si occupa di tali questioni!

Vorrei rilevare poi che, se è necessario definire metodologie - mi riferisco alla commissione prevista dal comma 2 dell'articolo 3 - che consentano di pervenire alla riduzione del rischio sismico per gli edifici

monumentali, assieme alla definizione delle metodologie di intervento per il restauro, credo che esse debbano avere caratteristiche regolamentari e che il Governo dovrebbe, una volta definite le suddette metodologie, farle diventare un procedimento comune a tutti gli interventi effettuati negli stessi luoghi che rivestono analoghe caratteristiche di rischio. Ma non è attraverso una procedura come questa che si risolvono i problemi, soprattutto perché non si realizza alcun investimento positivo nell'ordinarietà. Al riguardo, abbiamo avuto qualche perplessità ed abbiamo presentato anche un emendamento perché temiamo che il meccanismo che è stato posto in essere — al di là dell'aspetto di carattere programmatico ed insieme erogatorio — modifichi addirittura la legge n. 241 a proposito della conferenza dei servizi, stabilendo nuove regole per l'approvazione dei progetti e sottraendo ai beni culturali la potestà di avere l'ultima parola in merito agli interventi sui patrimoni che gli vengono attribuiti con l'obbligo di tutela e di conservazione.

Lo stesso discorso vale per l'articolo 4, concernente interventi urgenti nella città di Firenze che, mi viene detto, sono stati già realizzati (ma perché è autorizzata a provvedere la protezione civile e non il presidente della regione Toscana?).

In relazione all'articolo 6 (inserito al Senato, forse alla Camera non sarebbe stato possibile), ricordo che ci troviamo ancora di fronte alle stesse metodologie che ho più volte richiamato, cioè a dover fare i conti con interventi che riguardano l'alluvione calabrese del dicembre 1972-gennaio 1973. Certo, si è verificato un evento anche recente, che viene richiamato, ma si interviene anche in tal caso per gli eventi distruttivi verificatisi all'epoca. Non credo che questi interventi di ricostruzione possano essere oggetto di un decreto-legge che deve avere i requisiti di necessità ed urgenza, né che quei compiti spettino alla protezione civile.

Vorrei ricordare ai colleghi un'altra questione e traggio lo spunto dall'articolo 9, concernente il riordino e i finanziamenti all'Istituto nazionale di geofisica.

L'Istituto in questione si occupa della rete di monitoraggio degli eventi sismici che si verificano nel paese e giustamente è prevista la copertura delle spese necessarie per l'espletamento di tale compito. Tuttavia, una parte di tale attività viene svolta in collaborazione, per così dire in *liaison*, con i servizi tecnici dello Stato, in particolare con il servizio sismico. Voglio allora ricordare che il Governo ha emanato contemporaneamente un decreto che ci preoccupa.

Con la legge n. 183 avevamo fatto un passo in avanti in direzione della difesa del suolo ed avevamo individuato nel Ministero dei lavori pubblici, da una parte, e in quello dell'ambiente, dall'altra, i due soggetti che, insieme alle regioni, avevano il compito di svolgere azioni positive per ridurre il rischio idrogeologico, per sistemare il territorio, per porre i bacini in condizione di non costituire il pericolo che tutti conosciamo.

All'articolo 4 quella legge prevedeva un comitato dei ministri, presieduto dal Presidente del consiglio, che doveva coordinare le azioni di quattro ministeri (beni culturali, ambiente, lavori pubblici e trasporti) affinché le politiche dei medesimi in materia venissero unificate. Strumento di questa attività dovevano essere i servizi tecnici dello Stato. Con l'emanazione di un decreto tutto questo è stato vanificato: siamo tornati indietro di molti anni; quelle competenze sono state affidate al Ministero dei lavori pubblici, al quale sono state anche delegate le funzioni relative ai servizi tecnici dello Stato.

Ciò mi preoccupa perché dobbiamo compiere passi avanti nella difesa del territorio e non tornare indietro, perché stanno crescendo la cultura e l'attenzione a tale settore. A questo proposito e parimenti devono essere aggiornati e accresciuti gli strumenti a disposizione. Ma tutto ciò non lo si ottiene con i poteri straordinari e derogatori da un lato e dall'altro prevedendo altri interventi che riportano la discussione indietro di anni, come se niente fosse successo.

Questi sono i motivi per i quali noi abbiamo non dico contrastato ma portato il

nostro contributo critico e tuttavia positivo nei confronti del decreto-legge in discussione, avanzando proposte là dove ho indicato che il testo non era rispondente alle esigenze più volte ricordate, affinché il provvedimento venisse modificato e diventasse realmente uno strumento volto ad individuare nell'ordinarietà l'unica strada che possiamo seguire se vogliamo salvare il territorio del nostro paese dalla distruzione che eventi sempre più calamitosi e ricorrenti (anche quelli di minore entità) provocano.

Per tali ragioni, siamo contrari a questo testo e per tale motivo abbiamo presentato molti emendamenti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 19,05).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle interpellanze Danieli n. 2-00115 e Cento n. 2-00116 e dall'interrogazione De Cesaris n. 3-00120 (*vedi l'allegato A*).

Poiché le interpellanze e l'interrogazione vertono sul medesimo argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Danieli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00115.

**FRANCO DANIELI.** Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lecce ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cento n. 2-00116, di cui è cofirmatario.

**VITO LECCESE.** Rinuncio anch'io, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Presidente, in me-

rito alla questione relativa all'assemblea del parlamento curdo in esilio, che si è riunita a Roma dal 15 al 18 luglio scorso, come si è avuto occasione di ribadire rispondendo anche ad altre interrogazioni sia in Commissione sia con risposta scritta, l'azione intrapresa dal Governo si è articolata in due direzioni: da un lato si è cercato di evitare un coinvolgimento diretto delle sedi istituzionali dello Stato nell'evento per non compromettere gli interessi generali dell'Italia in materia di politica estera (illustrerò poi il senso di tale affermazione); dall'altro si è voluto rispettare il principio fondamentale, vigente nel nostro ordinamento democratico, che garantisce libertà di parola e di associazione sul territorio italiano a chiunque ne abbia diritto e non abbia commesso crimini perseguibili per legge.

Sulla base di tali presupposti, la Farnesina è intervenuta sulle autorità della provincia di Roma per chiedere che l'assemblea del parlamento curdo in esilio non fosse ospitata nei locali istituzionali della provincia stessa. Ciò al fine di evitare forme di commistione che in qualche modo avrebbero potuto essere interpretate come un riconoscimento istituzionale del movimento in questione.

La decisione, peraltro, è stata presa dopo una verifica della normativa e della prassi applicata dagli altri principali paesi europei in occasioni precedenti ed analoghe. Da tale verifica sono risultati numerosi casi nei quali si sono assunti atteggiamenti ben più rigidi ed ostativi di quelli verso i quali si è orientato il Governo italiano. Questo, nell'ambito degli orientamenti assunti in sede europea - condivisibili o meno - è un dato che ci sentiamo di riportare in questa sede.

La posizione in parola e descritta fin qui è frutto di una decisione - vorrei sottolinearlo con molta chiarezza - presa in tutta indipendenza di giudizio, prima che da parte turca si manifestasse, a livello diplomatico, l'inquietudine di Ankara per lo scenario che si andava delineando. Desideriamo quindi smentire nel modo più assoluto ventilate ipotesi di accomodamenti alle posizioni del governo turco, che confi-

gurano scenari assolutamente estranei — non solo in questo caso, ma anche sul piano generale — alla conduzione della politica estera dell'Italia e, appunto, alla sua libertà ed autonomia di decisione.

Evocando gli interessi generali della politica estera italiana, che ho richiamato prima, la Farnesina ha inteso fare riferimento alla precisa collocazione del nostro paese nel Mediterraneo ed alle ragioni di opportunità che militano per mantenere rapporti proficui con tutti i paesi che sul Mediterraneo si affacciano, nell'obiettivo, più alto e prioritario, di contribuire alla stabilità di quest'area.

Un secondo ordine di considerazioni, connesso con il primo, riguarda il fatto che comportamenti diversi da quelli improntati alla volontà di collaborazione e dialogo finirebbero per ridurre, anziché rafforzare, come è invece obiettivo di tutti noi, i margini di influenza dell'Italia nei rapporti con gli altri *partner*, in questo caso anche i margini di influenza dell'azione italiana nei confronti del governo turco.

Il Governo desidera nuovamente ribadire in questa occasione che la decisione assunta — e da me illustrata — in occasione della convocazione del parlamento curdo in esilio in Italia non inficia e non è in contrasto con l'orientamento dell'Italia in tema di tutela dei diritti umani e delle minoranze in Turchia, orientamento che abbiamo più volte espresso in incontri, in prese di posizione, in azioni che l'Italia ha condotto nel corso della Presidenza del semestre europeo e che sono culminate anche nell'azione della *troika* ad Istanbul nel luglio scorso, che ha notificato al governo turco l'insoddisfazione e le preoccupazioni dell'Unione europea in relazione al tema dei diritti umani in Turchia; posizione che riteniamo sia urgente migliorare qualitativamente nell'interesse stesso della Turchia.

Proprio su questi temi del rispetto dei diritti umani, con specifico riferimento anche alla questione curda, il Presidente Prodi si è concentrato nei suoi ultimi colloqui ad Ankara del 3 settembre. Come il Presidente Prodi ha avuto modo di assicu-

rare ed ha pubblicamente affermato, i suoi interlocutori turchi gli hanno dato risposte sui vari temi, tra i quali anche le preoccupazioni che si nutrono in Europa per quanto riguarda i diritti umani, che stanno a cuore all'opinione pubblica ed alla politica italiana.

In tale occasione il Presidente ha tra l'altro spiegato l'atteggiamento italiano sulla questione della riunione del parlamento curdo in esilio a Roma.

In conclusione, l'esecutivo intende continuare la sua azione di sensibilizzazione nei confronti delle autorità turche, azione che — mi permetto di sottolinearlo — ha già aperto primi spiragli positivi di un cambiamento di atteggiamento del governo anche in relazione alla richiesta della Commissione europea sui diritti dei carcerati e contro i trattamenti disumani, che è stata finalmente invitata in Turchia ed ha avuto il permesso di visitare le carceri.

L'azione del Governo si svolgerà sempre nello spirito costruttivo che ci caratterizza e con l'obiettivo finale di contribuire a creare le condizioni necessarie per un avvicinamento della Turchia in Europa. È infatti interesse dell'Italia e dell'Europa stessa non isolare la Turchia, ma continuare a mantenere un dialogo costante, anche se critico, sulla situazione dei diritti dell'uomo e delle minoranze. Anche su questo punto ho avuto occasione di illustrare più volte nella Commissione esteri della Camera l'atteggiamento del Governo, teso a mantenere un dialogo politico proprio per far maturare un atteggiamento diverso del governo turco in tema di tutela dei diritti umani e delle minoranze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Danieli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00115.

**FRANCO DANIELI.** Signor Presidente, prendo atto della risposta che ci è stata fornita dal sottosegretario Toia, risposta che, peraltro, avevamo già avuto occasione di conoscere in sede di Commissione affari esteri.

Si tratta — devo dirlo — di una risposta che in un certo modo, anche grazie ai no-

stri sforzi, lascia trapelare un qualche cambiamento nelle linee della politica estera del Governo italiano in tema di tutela dei diritti umani e delle minoranze, e quindi manifesta tutti i tentativi che si sono fatti nei confronti della Turchia perché fossero garantiti i più elementari diritti umani.

Devo dire che la dichiarazione resa dal ministro degli affari esteri Dini a Gedda - e cioè che l'Italia lavora per una conferenza internazionale sulla pace, per garantire la pace in Kurdistan, per cercare di realizzare le condizioni necessarie per la creazione di una regione autonoma del Kurdistan - insieme alle parole pronunciate dal sottosegretario Toia indicano in qualche modo una presa d'atto da parte del ministro degli affari esteri e del Governo Prodi della cesura che vi era stata tra componenti della maggioranza parlamentare che sostiene l'attuale Governo e lo stesso Ministero degli affari esteri.

Pertanto, ben venga questa correzione di rotta! Ricorro a termini espliciti proprio perché voglio sottolineare il carattere positivo di questo cambiamento nella linea politica del Governo.

Tuttavia, su un punto in particolare devo esprimere la mia profonda insoddisfazione, anzi, la mia indignazione. Mi riferisco all'atteggiamento tenuto dalla Farnesina, i cui rappresentanti potevano esprimere alla provincia di Roma le loro preoccupazioni rispetto agli interessi generali della politica estera italiana, coniugando tutto ciò con la tutela dei diritti di libertà costituzionalmente garantiti a tutti, singoli e associati, nel nostro paese.

Contesto dunque le modalità con le quali la Farnesina ha ritenuto di intervenire in modo poco elegante - ed uso questa terminologia per non ricorrere a espressioni più forti - nei confronti della provincia di Roma, nonché il fatto che la provincia di Roma abbia supinamente accettato quella che io ritengo essere stata una grave ingerenza in una sfera di autonomia costituzionalmente garantita alle amministrazioni locali.

L'intervento della Farnesina - che finora immaginavamo fosse stato posto in

atto ma di cui non avevamo la contezza - mi lascia profondamente insoddisfatto anche perché le modalità con cui si è manifestato questo intervento - lo ribadisco - non sono degne di un paese democratico. Quella mattina nella sala del Consiglio provinciale di Roma, nella quale era prevista la riunione del parlamento del Kurdistan in esilio, erano presenti i parlamentari in esilio di questa entità etnica, di questa regione devastata da un genocidio che dura ormai da decenni, numerosi parlamentari italiani, rappresentanti di istituzioni locali e nazionali, nonché rappresentanti degli organi di informazione. Si è assistito ad uno spettacolo avvilente: il trasferimento della sede della sessione ordinaria del parlamento del Kurdistan in un sottoscala dell'Hotel Ergife.

Queste modalità non sono degne di un paese civile ed esprimo quindi la mia profonda insoddisfazione per questa parte della risposta fornita dal sottosegretario Toia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lecce ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cento n. 2-00116, di cui è cofirmatario.

**VITO LECCESE.** Presidente, anch'io mi associo alle parole di indignazione pronunciate poc'anzi dal collega Danieli rispetto alla risposta fornita in quest'aula dal rappresentante del Governo.

Il timore che aleggiava in quei giorni di luglio era quello di ingerenze indebite esercitate dalla Farnesina sulla provincia di Roma. Dal momento che si trattava di un ente locale e dal momento che la nostra Costituzione riconosce grande autonomia a tali enti, non ci sembrava quasi vero né possibile che il Governo avesse esercitato pressioni così forti nei confronti di un'autonomia locale. Purtroppo oggi constatiamo con grande rammarico che tali pressioni ci sono state, seppure motivate da ragioni di Stato, come ha affermato in quest'aula il sottosegretario Toia.

Ormai la vicenda in questione non è più attuale, perché è stata superata da eventi tragici e drammatici, come l'aggressione di Saddam Hussein alle popolazioni

curde e irachene e la risposta degli americani, altrettanto drammatica, al di fuori delle convenzioni internazionali ed inopportuna.

Mi sembra, onorevole rappresentante del Governo, che il problema sia quello di risolvere la questione curda e di stabilire quale contributo l'Italia possa dare ad una risoluzione del conflitto in quella regione del pianeta.

Devo riconoscere (in questo mi associo alle considerazioni del collega Danieli) che finalmente l'atteggiamento del Governo sta cambiando, anche perché credo che in questo momento esso abbia una grande responsabilità in quanto fa parte della *troika* che dovrà decidere sull'ammissione definitiva della Turchia all'Unione europea. Fa bene quindi il Governo (lo ha dichiarato in Commissione il ministro Dini) a subordinare qualsiasi tipo di adesione della Turchia all'Unione europea alla questione della tutela dei diritti umani in tale paese. Apprezziamo l'opera di sensibilizzazione che il nostro Presidente del Consiglio sta portando avanti nei confronti delle autorità turche affinché in Turchia sia assicurato il rispetto dei diritti umani. Mi sarei peraltro aspettato, onorevole sottosegretario, qualche parola sul destino di questo popolo di 25 milioni di persone, che non può sentirsi comunità nazionale, che non può avere una propria identità e che è diviso tra sei Stati (Siria, Turchia, Iraq, Iran e due Stati dell'ex Unione sovietica). Mi sembra che le dichiarazioni rese dal Governo in Commissione si muovano nella direzione della realizzazione di una super regione o che vi sia il tentativo da parte del Governo italiano di raggiungere tale obiettivo.

Mi sarei aspettato quindi, signor sottosegretario, qualche parola in più rispetto al nuovo atteggiamento del Governo, alle nuove tendenze della politica italiana nella regione di cui stiamo parlando. Avrei gradito un cenno agli impegni assunti dal ministro Dini nell'ultima riunione della Commissione esteri, in cui si è parlato dell'intervento americano in Kurdistan, in merito alla possibilità che l'Italia sia promotrice di una conferenza internazionale

sulla questione curda. Poiché di tutto questo non vi è traccia nella risposta del sottosegretario Toia, non posso che associarmi all'insoddisfazione espressa poc'anzi dal collega Danieli.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesaris ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00120.

WALTER DE CESARIS. Desidero esprimere anch'io una forte insoddisfazione per la parte della risposta dell'onorevole sottosegretaria relativa alla vicenda dello spostamento della sessione del parlamento curdo in esilio dalla sede della provincia di Roma. Dalle parole che abbiamo ascoltato emerge un significato politico della decisione assunta che non possiamo assolutamente condividere. Con tale atto il Governo italiano ha evidentemente inteso prendere le distanze dall'avvenimento in questione e proprio la decisione di non consentire lo svolgimento della sessione in una sede istituzionale rappresenta il punto centrale della questione. Il Governo ha inteso non farsi coinvolgere e, anche alla luce delle drammatiche successive vicende verificatesi in quel paese, ha dimostrato una posizione fortemente carente. Ritengo inoltre che tale comportamento del Governo italiano sia inadeguato rispetto agli atteggiamenti tenuti da altri governi europei, giacché ci risulta, per esempio, che in Danimarca i lavori del parlamento curdo in esilio sono stati ospitati nella sede del parlamento danese. Possiamo apprezzare alcuni fatti nuovi che si sono verificati, atteggiamenti nuovi da parte del Governo italiano di fronte alla questione; riteniamo tuttavia che si debba procedere con maggiore forza in una precisa direzione.

Abbiamo saputo oggi che il Governo turco è stato condannato dal tribunale di Strasburgo per gravi violazioni di diritti umani. I dati forniti dall'associazione per i diritti umani sono agghiaccianti: solo nei mesi di aprile e maggio di quest'anno risultano morti 28 detenuti in seguito a torture, 27 scomparsi, 2.860 persone arrestate per reati politici e 268 detenuti per reati di opinione. Ci sembra quindi neces-

sario che l'Italia svolga oggi pienamente il proprio ruolo ed assuma le proprie responsabilità. È stato ricordato che l'Italia è membro della *troika* per l'ammissione della Turchia nell'Unione europea. L'Italia deve quindi con determinazione far comprendere al governo turco che il rispetto dei diritti umani è una priorità irrinunciabile sia nei rapporti bilaterali sia nei rapporti con l'Unione europea.

Ritengo importante che l'Italia investa della drammatica situazione il Consiglio di sicurezza dell'ONU, sollecitando l'invio di osservatori delle Nazioni Unite; sarebbe infine opportuno l'invio di una delegazione del Parlamento italiano.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-00171 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**FEDERICA GASPARRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** In relazione alla problematica sollevata nell'interrogazione in discussione, gli elementi conoscitivi acquisiti hanno evidenziato che effettivamente il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) ha deliberato, in data 28 giugno scorso, di modificare gli articoli 22, 23 e 24 del regolamento che fissano il trattamento dovuto agli iscritti in caso di disoccupazione e misura e durata dell'indennità e della contribuzione figurativa.

L'Istituto ha fatto presente che il consiglio di amministrazione è pervenuto a tale decisione dopo avere esaminato e discusso la preoccupante e continua crescita nel quinquennio 1991-1995 della disoccupazione nel settore. La constatazione che la situazione di crisi non fa prevedere un'attenuazione del fenomeno e la necessità di una migliore razionalizzazione delle risorse, anche in seguito alla privatizzazione dell'ente, hanno indotto il consiglio d'amministrazione, sempre secondo le notizie acquisite dall'istituto stesso, a cercare delle soluzioni atte a contemperare il di-

ritto all'assistenza dovuta ai giornalisti disoccupati con la necessità di garantire all'INPGI, per gli anni a venire, una sana gestione attraverso la quale possa essere assicurata agli iscritti la puntuale corrispondenza delle pensioni. L'operatività della delibera è tuttavia subordinata all'approvazione dei ministeri competenti, secondo quanto disposto dal dettato normativo.

L'articolo 3, comma 2, lettera *b*), del decreto legislativo n. 509 del 1994, recante l'attuazione della delega conferita dall'articolo 1, comma 32, della legge n. 537 del 1993, in materia di trasformazione in persone giuridiche private di enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza, prevede che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i ministeri di cui al comma 1 dello stesso articolo, approvi le delibere in materia di contributi e prestazioni, sempre che la relativa potestà sia prevista dai singoli ordinamenti vigenti. Pertanto, nell'esercizio della funzione di vigilanza riconosciuta dal suddetto decreto e per la parte di propria competenza, l'amministrazione valuterà attentamente che la delibera in oggetto sia stata adottata sulla base delle determinazioni definite dalla contrattazione collettiva nazionale, nel rispetto del dettato normativo.

Tanto premesso, si rende noto che la delibera *de qua* è attualmente all'esame dei competenti uffici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00171.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario per la sua risposta, con la quale mi ritengo concorde.

La materia in oggetto è molto importante e delicata e le valutazioni del sottosegretario trovano riscontro nella realtà. Oggi è necessario — non ho motivo di dubitare che in questa direzione si sia mosso il consiglio di amministrazione dell'INPGI — procedere ad una razionalizzazione per evitare la passività e per superare la situazione di crisi.

L'INPGI si trova al primo anno di esperienza dopo la privatizzazione ed il Governo dovrebbe sempre più dimostrare attenzione - e questo, del resto, è l'orientamento espresso dal sottosegretario - all'attività di questo istituto.

Il dato relativo alla delibera riguarda la politica generale ed è per questo che richiamo l'attenzione del Ministero del lavoro su questo caso particolare e in generale su tutto il settore previdenziale del paese. Non entro nel merito delle valutazioni che il Ministero del lavoro compirà in base al decreto legislativo n. 509. Mi limito ad osservare, in questa fase, che sarà sempre più necessario un ampio raccordo tra questo ministero e l'INPGI. Oggi esiste una situazione di grave crisi in campo previdenziale e, in questo quadro, l'INPGI sta compiendo un notevole sforzo. Il Ministero del lavoro, eventualmente in altra occasione, dovrà dirci se questo sforzo va nella direzione giusta e se può essere preso come punto di riferimento per il settore previdenziale.

Partendo da questa esperienza e sulla base della risposta fornita dal sottosegretario, credo si possa compiere una valutazione più complessiva, che vada oltre la marginalità e la limitatezza della risposta, e della relativa replica, ad uno strumento di sindacato ispettivo. Ringrazio pertanto di nuovo il sottosegretario, ma, torno a sottolinearlo, vorrei soprattutto una valutazione sul lavoro compiuto dal consiglio di amministrazione che va, a mio avviso, incoraggiato poiché si registrano dei segnali positivi. Inoltre, non questa sera, vorrei anche una valutazione complessiva da parte del Ministero del lavoro sulla politica che il consiglio di amministrazione sta portando avanti in materia previdenziale. Ritengo che sia possibile riprendere questo discorso in aula e nella Commissione competente per il merito, ma non c'è dubbio che forse bisogna portare avanti un dibattito molto serio, tenendo presente che l'INPGI è alla sua prima esperienza di privatizzazione e della differenza tra il dato pubblico e il dato privato. Occorre anche tener conto dell'impegno che l'INPGI ha trasfuso in questo momento, per dare una

prospettiva anche ai giovani cercando di non vanificare le risorse ma di tesaurizzarle per assicurare un futuro. Credo che sia questo un messaggio. Si tratta di vedere se esso sia autentico, non ho motivo per dubitarne ma anche in questa direzione vorrei il conforto da parte del Governo. La ringrazio, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Raffaelli n. 3-00149 e Bergamo n. 3-00143 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le interrogazioni all'ordine del giorno, trattate congiuntamente per i profili di analogia dei loro contenuti, offrono lo spunto per ripercorrere la tematica dei lavori socialmente utili, come disciplinati dal decreto-legge 2 agosto 1996, n. 404.

L'atto di sindacato ispettivo, a firma degli onorevoli Raffaelli ed altri, prende le mosse dalle limitate risorse finanziarie destinate al pagamento dei sussidi dei soggetti utilizzati nei progetti di lavoro socialmente utile, in ambito regionale. Gli interroganti sollecitano un intervento chiarificatore del Governo al fine di rendere esplicite le iniziative che esso intende assumere, soprattutto in ordine al problema della copertura finanziaria dei progetti approvati.

Il documento presentato dagli onorevoli Bergamo ed altri segnala, in particolare, la situazione della regione Calabria, evidenziando l'esiguità del finanziamento destinato alla stessa in sede di ripartizione delle risorse.

Prima di fornire le risposte ai diversi quesiti si valuta opportuno premettere una considerazione di carattere generale. La gestione della politica dei lavori socialmente utili costituisce una delle priorità che l'amministrazione è chiamata a fronteggiare nel momento presente, in partico-

lare nelle aree dove maggiore è la concentrazione di lavoratori fuoriusciti dal processo produttivo, che non hanno più la possibilità di fruire di ammortizzatori sociali.

È pertanto condivisibile l'esigenza manifestata dagli interroganti di pervenire ad una rapida conversione del provvedimento recante la disciplina dei lavori socialmente utili. In tal senso si è già espresso il rappresentante del Governo intervenendo al Senato il 2 luglio scorso, in occasione della discussione in aula sul decreto-legge n. 300 del 1996. In quella sede è stato ribadito peraltro che una rapida conversione aprirebbe la strada ad una nuova normativa e favorirebbe il consolidamento di una serie di intese raggiunte *medio tempore* tra le parti sociali per gestire crisi aziendali, operazioni di ristrutturazione e dismissioni di attività produttiva.

Sono stati peraltro riferiti dati numerici relativi agli interventi posti in essere sulla base delle norme in materia di lavori socialmente utili, evidenziando come, a quella data, i progetti realizzati erano circa 4 mila, con un impiego di circa 70 mila unità.

Per quanto riguarda il merito della questione posta dall'onorevole Raffaelli, giova richiamare l'attenzione sul fatto che nel periodo intercorso tra la data di presentazione dell'interrogazione e la seduta odierna è intervenuta la reiterazione del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300. Tale decreto ha, infatti, apportato modifiche al quadro normativo delineato in materia di lavori socialmente utili.

L'elemento innovativo di maggiore rilievo concerne l'incremento della dotazione del fondo per l'occupazione nella misura di 350 miliardi per l'anno 1996. Al riguardo si rende noto che il ministero procederà quanto prima alla predisposizione di un nuovo decreto ministeriale per ripartire le risorse finanziarie derivanti dall'integrazione dello stanziamento cui si è fatto cenno.

Il provvedimento terrà conto anche dei dati forniti dagli uffici del lavoro circa i progetti di lavoro socialmente utili approvati nel 1996 e per i quali è richiesto il fi-

nanziamento a carico del fondo per l'occupazione.

Ulteriore profilo di novità è rappresentato dalla possibilità, prevista dall'articolo 1, comma 21, del decreto-legge n. 404 del 1996, per i soggetti promotori individuati dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, di costituire società miste a condizione che l'organico delle stesse sia composto in misura percentuale prefissata dai lavoratori ovvero dai soggetti aventi titolo ad essere avviati ai lavori socialmente utili. Ciò al fine di assicurare il reimpiego dei lavoratori in uscita dai lavori socialmente utili.

È stata prevista, inoltre, la facoltà per gli stessi soggetti promotori di stipulare, in via straordinaria e limitatamente alla fase di avvio, con le predette società miste convenzioni o contratti di durata non superiore a trentasei mesi, aventi ad oggetto esclusivamente attività similari rispetto a quelle svolte nell'ambito di progetti di lavoro socialmente utili precedentemente promossi dai medesimi soggetti.

La realizzazione di lavori di pubblica utilità, soprattutto attraverso la costituzione di società miste, pubbliche e private, o di cooperative risponde alla logica di stimolare la crescita della domanda del mercato del lavoro attraverso la creazione di nuove opportunità occupazionali.

Il quadro normativo di riferimento è stato integrato anche dalla disposizione di cui al comma 23 dell'articolo 1 del decreto-legge 2 agosto 1996, n. 404. Tale norma contiene l'impegno del ministro del lavoro a riferire semestralmente alle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato sull'utilizzo dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili. Con una disposizione di carattere organizzatorio è stato, in tal modo, introdotto un sistema per consentire al Parlamento un monitoraggio sull'andamento generale del fenomeno.

Per quanto concerne, infine, le preoccupazioni manifestate dagli onorevoli Bergamo e Maticena in merito ai finanziamenti destinati alla regione Calabria, che vive una situazione occupazionale estremamente critica, si fa presente che esse saranno oggetto di attenta considerazione

nella fase propedeutica all'emanazione del decreto di ripartizione delle risorse.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buglio ha facoltà di replicare per l'interrogazione Raffaelli n. 3-00149, di cui è cofirmatario.

**SALVATORE BUGLIO.** Signor Presidente, cari colleghi, mi dispiace che siamo in pochi, solo due mi pare, ad essere presenti in aula, considerato che stiamo trattando una questione molto delicata alla quale molti colleghi dovrebbero prestare attenzione anche se l'ora è tarda.

Sono parzialmente soddisfatto delle risposte date, ma vorrei fare una domanda anche se non attiene strettamente al merito della mia interrogazione. Vorrei sapere se la ripartizione delle risorse debba ancora avvenire. Il sottosegretario mi può rispondere con un sì o con un no.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buglio, lei deve limitarsi a dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta resa dal Governo.

**SALVATORE BUGLIO.** Sta bene, svolgerò il mio intervento.

Consentitemi in primo luogo di esprimere un apprezzamento nei riguardi del Governo per l'impegno profuso nel reperire le risorse finanziarie per i lavori socialmente utili. Si tratta di un provvedimento che interessa — lo ricordo — quasi centomila lavoratrici e lavoratori.

Nel decreto vi sono delle novità che io giudico positive. Da gennaio si possono costituire delle società per ottenere l'appalto dei lavori socialmente utili. In tal modo si apre la strada al superamento del mostro normativo rappresentato dal non rapporto di lavoro, tracciando un percorso che porta alla tutela dei diritti che qualsiasi lavoratore deve avere, cosa che non avveniva in passato. Con il decreto n. 405 il nuovo Governo ha provveduto intervenendo a tre livelli: sono stati messi a disposizione 350 miliardi per l'attivazione di nuovi progetti e per la proroga di quelli in essere; è stata definita l'obbligatorietà della partecipazione ai progetti per usufruire dell'inden-

nità di integrazione salariale ed è stato attivato anche per i ministeri quel modello di riferimento che può permettere ai lavori di pubblica utilità di rappresentare strumenti di reimpiego stabile; inoltre si consente la costituzione di società miste che non sono attività fini a se stesse o puramente aggiuntive, ma rientrano nell'ambito di una rivisitazione dello Stato sociale. I nuovi lavori possono rappresentare un tassello di queste ipotesi, contribuendo a ripensare alla relazione tra pubblico e privato, favorendo la scelta della priorità della programmazione sul territorio e consentendo di ridisegnare il processo lavorativo, articolandolo tra formazione, accesso al lavoro e percorsi di reimpiego.

Purtuttavia restano aperti numerosi problemi sostanzialmente di due ordini. In primo luogo, la dotazione finanziaria è totalmente insufficiente, secondo me, e le limitate risorse penalizzano soprattutto alcune regioni. Non sono per un vittimismo per partito preso, ma è del tutto evidente che difficilmente la regione Piemonte con 8 mila miliardi di stanziamento — almeno queste sono le cifre che mi sono state comunicate — potrà dare una risposta adeguata alle gravissime esigenze connesse al declino industriale della zona. Non ci scandalizziamo poi se si verificano fenomeni di un certo tipo! Quando si ripartiscono le risorse bisogna stare attenti perché esiste un sud nel nord ed è rappresentato dal Piemonte. Vi sono infatti zone di declino industriale nella provincia di Torino in cui il tasso di disoccupazione va dal 14 al 18 per cento. Signor sottosegretario, le chiedo se 8 miliardi per tutta la regione possano consentire di affrontare in modo soddisfacente i problemi esistenti.

Ci sono donne, soprattutto, di fabbriche come la SIPEA — una fabbrica che a lei non dirà niente, ma che ha espulso centinaia di donne — che non avranno più alcuna possibilità di lavorare. Tra l'altro, voglio ricordare che i lavori socialmente utili non si tramutano in mere forme di assistenza, ma rappresentano un modo per formare le persone interessate, in questo caso le donne, che si possono costituire in impresa e fornire servizi in beni imma-

teriali. Si deve pertanto prestare grande attenzione a tali realtà.

Le risorse destinate a far fronte a tali problemi sono troppo ridotte. Lo ripeto, non si tratta di vittimismo, ma di una fedele fotografia della realtà. Il risultato può essere rappresentato dal blocco parziale di questa esperienza lavorativa.

In secondo luogo, non è ancora possibile garantire la copertura previdenziale per quelle categorie che ne sono sprovviste. Lei sa che questo problema esiste e mi auguro che venga affrontato quanto prima.

Sono dei limiti da superare per dare diritto di cittadinanza a queste lavoratrici e a questi lavoratori, che non sono assistiti e non vogliono esserlo. Le società possono lavorare per il recupero urbano, la manutenzione del territorio e per svolgere alcune attività amministrative straordinarie, nonché per i servizi alla persona.

Insomma, il tentativo è di utilizzare questo strumento non in chiave passiva, ovvero come strumento a disposizione per la gestione degli esuberanti, ma anche in chiave di politica attiva di lavoro. Tuttavia, per far questo bisogna che ci siano assolutamente le risorse e, se non riusciremo ad indirizzare queste ultime verso lavori socialmente utili, perderemo una grande occasione. Ecco perché, per non rischiare di pronunciare soltanto parole vaghe, invito il Governo a promuovere questo tipo di occupazione, l'unica che attualmente possa fornire delle risposte, ed a compiere un maggiore sforzo perché le risorse vengano destinate soprattutto a regioni dotate di caratteristiche che impediscono una svolta positiva in materia occupazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bergamo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00143.

**ALESSANDRO BERGAMO.** Non sono soddisfatto ed intendo ribadire al signor sottosegretario la notevole superficialità mostrata dal Governo in ordine alla riduzione del fondo relativo ai lavori socialmente utili in Calabria. Lei, onorevole Gasparrini, deve confermare la cifra di 27

miliardi senza addurre questioni irrilevanti, per niente pratiche, perché vi sono duemila lavoratori a cui il 30 ottobre prossimo scadrà il contratto ed ai quali l'assessore al lavoro della regione Calabria, onorevole Trematerra, che lei ha sentito qualche giorno fa, non può rinnovare il contratto.

Lei sa che la Calabria ha la più alta percentuale di disoccupati, la più drammatica realtà economica d'Europa, fatta di una grande conflittualità sociale: debolezza del tessuto imprenditoriale, ma soprattutto debolezza istituzionale. La Calabria è la regione con il maggior numero di comuni in dissesto, ed in questi comuni i lavoratori in cassa integrazione guadagni utilizzati in lavori socialmente utili sarebbero stati decisivi per il funzionamento del settore.

Un altro drammatico problema è la concorrenza sul mercato del lavoro dei lavoratori in cassa integrazione guadagni con i giovani in cerca di prima occupazione: una drammatica sfida, che diventa più pericolosa in un teatro infestato da tante altre situazioni che destano grande preoccupazione. A questi due problemi molto delicati, quello dei comuni in dissesto che non possono assumere neanche personale stagionale ed hanno dinanzi disfunzioni in ordine al funzionamento dei servizi e quello drammatico dello scontro sul mercato del lavoro tra cassaintegrati e giovani in cerca di prima occupazione, va aggiunta la debolezza socio-psicologica del cassaintegrato, ormai lontano da vari anni dal lavoro, che dai lavori socialmente utili trae nuovi stimoli ed acquista anche una nuova professionalità, riconquista il diritto-dovere al lavoro, si riabilita in ordine al giudizio che di questi lavori molti hanno dato.

Signor sottosegretario, questo problema non si può quindi esaurire in una riduzione di cifre ed anche con il silenzio complice di molti miei colleghi parlamentari, ma va approfondito anche in ordine alla produttività di questi operatori, una produttività sociale ed economica e non un puro e semplice prodotto assistenziale, che la Calabria ormai rifiuta, reagendo

contro chi vuole riproporlo, facendo tornare indietro le lancette dell'orologio dell'economia calabrese.

Concludo ricordando che un mese e mezzo fa, con la cosiddetta manovrina, il Governo ha cancellato 50 miliardi di finanziamenti destinati alla Calabria per la forestazione produttiva: allora i calabresi ringraziano il Governo dell'Ulivo, che dal suo insediamento ad oggi ha scippato la regione più povera d'Italia e dell'Europa di ben 67 miliardi. E non sappiamo ancora che cosa succederà nella prossima legge finanziaria per il 1997.

Grazie, grazie a nome dei cittadini di San Giovanni in Fiore, Paola, San Lucido, Verbicaro, Orsomarso, Scalea, Reggio Calabria, Castrovillari e così via! Grazie e complimenti per questa bella politica e per tutti gli impegni che avete assunto il 21 aprile! I calabresi non si lasceranno distrarre ulteriormente da ciò che è successo sul Po ed a Venezia; i calabresi hanno ben altra urgenza, comprendono però anche le motivazioni che animano le centomila o il milione di persone che hanno manifestato domenica scorsa; le comprendono, ma ovviamente non giustificano la terapia che Bossi propone.

I calabresi hanno fame, signor sottosegretario, e le tensioni sociali che si stanno manifestando in moltissimi comuni sono evidenti segnali di un grande malessere ormai non più sostenibile.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 18 settembre 1996, alle 9 e alle 15:

*Ore 9*

Interpellanze e interrogazioni.

*Ore 15*

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile (2018).

- *Relatore:* Galdelli.  
(*Relazione orale*).

2. - *Seguito della discussione dei documenti:*

Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del regolamento (Audizioni di enti e istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; Audizioni e indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; Udienze legislative) (Doc. II, n. 6).

- *Relatori:* Armaroli, Signorino.

Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (Doc. II, n. 8).

- *Relatori:* Grimaldi, Liotta.

3. - *Discussione delle mozioni Acciarini n. 1-00006 e Prestigiacomio n. 1-00029.*

4. - *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite relativo all'uso da parte delle Nazioni Unite di locali di installazioni militari in Italia per il sostegno delle operazioni di mantenimento della pace, umanitarie e quelle ad esse relative, fatto a Roma il 23 novembre 1994 (1697).

- *Relatore:* Morselli.  
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un partenariato ed una cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica del Kirghizistan, dall'altro, con due allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca in materia doganale, atto finale e

scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 9 febbraio 1995 (1701).

— *Relatore*: Pezzoni.  
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dall'altra, con cinque allegati, protocollo relativo all'assistenza tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e dichiarazioni, con scambio di lettere, fatto a Bruxelles il 28 novembre 1994 (1702).

— *Relatore*: Leoni.  
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, con tre allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale, fatto a Bruxelles il 23 gennaio 1995 (1707).

— *Relatore*: Danieli.  
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Bielorussia, dall'altra, con otto allegati, protocollo relativo all'assistenza reciproca tra le autorità amministrative in materia doganale, atto finale e scambio di lettere tra la Comunità e la Repubblica di Bielorussia relativo allo stabilimento di società, fatto a Bruxelles il 6 marzo 1995 (1708).

— *Relatore*: Niccolini.  
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Israele,

dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995 (1709).

— *Relatore*: Occhetto.  
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Abu Dhabi il 23 gennaio 1995 (1915).

— *Relatore*: Leccese.  
(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1996, n. 408, recante interventi urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché per l'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa (2147).

— *Relatore*: Maselli.

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1996, n. 412, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2152).

— *Relatore*: Boato.

**La seduta termina alle 19,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,30.

PAGINA BIANCA

***VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO***

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	articolo 96-bis - ddl 1964	144	185	37	112	Appr.
2	Nom.	ddl 1964 - em. 1.1	1	200	175	188	Appr.
3	Nom.	em. 3.1	29	146	203	175	Resp.
4	Nom.	em. 3.2	30	147	207	178	Resp.
5	Nom.	em. 3.3	4	120	258	190	Resp.
6	Nom.	em. 3.11	5	378		190	Appr.
7	Nom.	em. 3.5	1	179	198	189	Resp.
8	Nom.	ddl 1964 - voto finale	159	188	35	112	Appr.
9	Nom.	articolo 96-bis - ddl 2018	39	253	26	140	Appr.
* * *							

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
ABBATE MICHELE	F	F	C	C	C	F	C	F	
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
ACIERNO ALBERTO	A							F	
ACQUARONE LORENZO									
AGOSTINI MAURO				C	C	F	C		F
ALBANESE ARGIA VALERIA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE									
ALBONI ROBERTO	A	C	F	F	C	F	F	A	
ALBORGHETTI DIEGO	C	C	A				F	C	
ALFFI GIUSEPPE	A	C	F	F	F	F	F	A	
ALEMANNI GIOVANNI									
ALOI FORTUNATO	A	C	F	F	C	F	F	A	A
ALOISIO FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	C	F	
ALTEA ANGELO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
ALVETI GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	C	F	F
AMATO GIUSEPPE	C							F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANEDDA GIAN FRANCO	A								
ANGELICI VITTORIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	A			F	C	F	F	A	
ANGHINONI UBER	C	C	A	A	F	F	F	C	C
APOLLONI DANIELE			C	A	A	F	F	F	C
APREA VALENTINA	A	C	F	F	F	F	F	A	F
ARACU SABATINO	A				F	F	F	A	
ARMANI PIETRO	A	C	F	F	C	F	F	A	
ARMAROLI PAOLO	A	C	F	F	C	F	F		A
ARMOSINO MARIA TERESA	A		F	F	F	F	F	A	F
ATTILI ANTONIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BACCINI MARIO	A	C	F	F	F	F	F	A	
BAGLIANI LUCA									
BAIAMONTE GIACOMO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
BALLAMAN EDOUARD	C								
BALOCCHI MAURIZIO	C						C	C	
BAMPO PAOLO	C	C	A	A	F	F	F	C	C
BANDOLI FULVIA	F	F							

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BARBIERI ROBERTO	F			C	C	F	C		
BARRAL MARIO LUCIO	C								
BARTOLICH ADRIA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BASSO MARCELLO	F								
BASTIANONI STEFANO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BECCHETTI PAOLO									
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	A							A	
BENVENUTO GIORGIO									
BERGAMO ALESSANDRO	A	C	F	F	F	F	F	F	F
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO									
BERRUTI MASSIMO MARIA	A	C	F	F	F	F	A	F	
BERSELLI FILIPPO			C	F	F	C	F	F	
BERTINOTTI FAUSTO									
BERTUCCI MAURIZIO	A								
BIANCHI GIOVANNI								F	
BIANCHI VINCENZO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	C	C	A	A	F	F	F	C	C
BIASCO SALVATORE	F	F	C	C	C		F	F	
BICOCCHI GIUSEPPE			F	C	C	C	F	C	F
BIELLI VALTER	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BINDI ROSY									
BIONDI ALFREDO									
BIRICOTTI ANNA MARIA									
BOATO MARCO	F						F	A	
BOCCHINO ITALO								A	
BOCCIA ANTONIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BOGHETTA UGO			F	C	C	C	F	C	
BOGI GIORGIO									
BOLOGNESI MARIDA									
BONAIUTI PAOLO	A	C	F	F	F	F	F	F	
BONATO FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	C	A	
BONITO FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BONO NICOLA								A	
BORDON WILLER									
BORGHEZIO MARIO	C							C	
BORROMETI ANTONIO							F	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BOSCO RINALDO									
BOSELLI ENRICO		F	C				F		
BOSSI UMBERTO									
BOVA DOMENICO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE		F	C	C		F	C	F	F
BRANCATI ALDO									
BRESSA GIANCLAUDIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BRUGGER SIEGFRIED	A	F	C	C	C	F	C	F	F
BRUNALE GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BRUNETTI MARIO									
BRUNO DONATO		C	F	F	F	F	F	A	
BRUNO EDUARDO		F		C	C	F	C		F
BUFFO GLORIA	F	F	C	C	C	F	C		
BUGLIO SALVATORE	F	F	C	C	C	F	C	F	F
BUONTEMPO TEODORO	A	C	F	F	C	F	F	A	
BURANI PROCACCINI MARIA		C	F	F	F	F	F	A	F
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUTTI ALESSIO	A	C	F	F	C	F	F	A	A
BUTTIGLIONE ROCCO									
CACCAVARI ROCCO									
CALDERISI GIUSEPPE	A								
CALDEROLI ROBERTO	F								
CALZAVARA FABIO	C	C	A	A	F	F	F	C	C
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
CAMOIRANO MAURA	F								
CAMPATELLI VASSILI	F	F	C	C	C	F	C	F	F
CANANZI RAFFAELE							F	F	
CANGEMI LUCA		F	C					F	
CAPARINI DAVIDE									
CAPITELLI PIERA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
CAPPELLA NICHELE	F		C	C	C	F	C	F	F
CARAZZI MARIA	F	F	C	C	C	F	C	A	F
CARBONI FRANCESCO							F	F	
CARDIELLO FRANCO	A	C	F	F	C	F	F		
CARDINALE SALVATORE		C	F	F	F	F	F	A	
CARLESÌ NICOLA	A						A		
CARLI CARLO	F	F	C	C	C	F	C	F	F



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
COMINO DOMENICO								C	
CONTE GIANFRANCO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
CONTENTO MANLIO	A	C	F	F	C	F	F	A	A
CONTI GIULIO	A	C	F	F	C	F	F	A	
COPERCINI PIERLUIGI									
CORDONI ELENA EMMA		F	C	C				F	
CORLEONE FRANCO								A	
CORSINI PAOLO									
COSENTINO NICOLA			F	F		F	F	A	F
COSSUTTA ARMANDO									
COSSUTTA MAURA	F	F	C	C	C	F	C	A	
COSTA RAFFAELE	C	A	A	A	A	A	A	A	
COVRE GIUSEPPE	C	C		A	F	F	F	C	
CREMA GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	C	F	F
CRIMI ROCCO	A	C	F	F	F	F	F	A	
CRUCIANELLI FAMIANO									
CUCCU PAOLO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	A					F		A	
CUTRUFO MAURO		F	C	C	C	F	C		
D'ALEMA MASSIMO									
D'ALIA SALVATORE	A	C	F	F	F	F	F	A	F
DALLA CHIESA NANDO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
DALLA ROSA FIORENZO	C	C	A	A	F	F	F	C	C
DAMERI SILVANA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
D'AMICO NATALE								F	
DANESE LUCA	A	C	F	F	F	F	F	A	F
DANIELI FRANCO	F	F	C	C	C	F	C		A
DE BENETTI LINO									
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
DE CESARIS WALTER	F	F	C	C	C	F	C	A	F
DEDONI ANTONINA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO		C	F	F	F	F	F	A	F
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
DEL BARONE GIUSEPPE		C	F	F	F	F	F	A	F
DELBONO EMILIO									
DELFINO LEONE	F			C	C	F	C		F
DELFINO TERESIO		C	F	C	F	F	F	A	F
DELL'ELCE GIOVANNI		C	F	F	F	F	F	A	



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
FINO FRANCESCO	A	C	F	F	C	F	F		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	
FIORI PUBLIO			F	F	C		C		
FIORONI GIUSEPPE		F	C	C	C	F	C	F	
FLORESTA ILARIO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
FOLENA PIETRO							F	F	
POLLINI MARCO							A	A	
FONGARO CARLO									
FONTAN ROLANDO		C	C	A		F	C	C	C
FONTANINI PIETRO									
FORMENTI FRANCESCO	C	C	A	A	F	F	F	C	C
FOTI TOMMASO	A	C	F	F	C	F	F	A	A
FRAGALA' VINCENZO		C	F	F	C	F	F		
FRANZ DANIELE	A	C	F	F	C	F	F	C	
FRATTA PASINI PIERALPONSO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
FRATTINI FRANCO	A								
FRAU AVENTINO								F	
FREDDA ANGELO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
FRIGATO GABRIELE									
FRIGERIO CARLO	C								
FRONZUTI GIUSEPPE									
FROSIO RONCALLI LUCIANA		C	C	A	A	F	F	C	C
FUMAGALLI MARCO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
FUMAGALLI SERGIO	F	F	C	C	C	F	C	F	
GAETANI ROCCO									
GAGLIARDI ALBERTO	A	C	F	C	F	F	F	A	F
GALATI GIUSEPPE	A	C	F	F	F	F	F	A	F
GALDELLI PRIMO		F	C	C	C	F	C	A	F
GALEAZZI ALESSANDRO	A	C	F	F	C	F	F	A	
GALLETTI PAOLO									
GAMBALE GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	C	F	F
GAMBATO FRANCA	C	C	A	A	F	F	F	C	C
GARDIOL GIORGIO		F	C	C	C	E	C	F	A
GARRA GIACOMO		C	F	F	F	F	F	A	F
GASPARRI MAURIZIO		C	F	F	C	F	F	A	
GASPERONI PIETRO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
GASTALDI LUIGI	A	C	F	F	F	F	F	A	F
GATTO MARIO	F	F	C	C	C	F		F	F



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	A	C	F	F	C	F	F	A	
LANDOLFI MARIO									
LA RUSSA IGNAZIO									
LAVAGNINI ROBERTO	A								
LECCESE VITO	F							A	
LEMO ALBERTO	C	C	A	A	F	F	F	C	
LENTI MARIA		F	C	C	C	F	C	A	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
LEONE ANTONIO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
LEONI CARLO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
LI CALZI MARIANNA	A	C	F	F	F	F	F	A	
LIOTTA SILVIO	A	C	F	F	F	F	F	A	
LO JUCCO DOMENICO	A								
LOMBARDI GIANCARLO								F	
LO PORTO GUIDO		C	F	F	C	F	F		
LO PRESTI ANTONINO	A	C	F	F	C	F	F	A	
LORENZETTI MARIA RITA		F	C	C	C	F	C	F	
LORUSSO ANTONIO	A		F	C					
LOSURDO STEFANO		C	F	F	C	F	F	A	A
LUCA' MINMO									
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	A	C		F	F	F			
LUCIDI MARCELLA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
LUMIA GIUSEPPE		F	C	C	C	F	C	F	
MACCANICO ANTONIO									
MAGGI ROCCO	F	F	C	C	C	F	C		
MAIOLO TIZIANA	A								
MALAGNINO UGO	F	F	C	C	C	F	C	F	
MALAVENDA MARA									
MALENTACCHI GIORGIO	F	F	C	C	C	F	C	A	F
MALGIERI GENNARO	A	C	F	F	C	F	F	A	
MAMMOLA PAOLO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
MANCA PAOLO	F						F	F	
MANCINA CLAUDIA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MANCUSO FILIPPO									
MANGIACAVALLLO ANTONINO									
MANTOVANI RAMON	M	M	M	M	M	M	M	M	
MANTOVANO ALFREDO	A	C	F	F	C	F	F	A	A
MANZATO SERGIO	F		C	C	C	F	C	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MANZINI PAOLA	F	C		C	F	C			
MANZIONE ROBERTO	A						A		
MANZONI VALENTINO	A	C	F	F	C	F	F	A	A
MARENGO LUCIO	A	C	F			F	F	A	
MARIANI PAOLA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MARINACCI NICANDRO									
MARINI FRANCO									
MARINO GIOVANNI									
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO									
MAROTTA RAFFAELE	A	C	F	F	F	F	F	A	F
MARRAS GIOVANNI									
MARTINAT UGO									
MARTINELLI PIERGIORGIO									
MARTINI LUIGI	A								
MARTINO ANTONIO	A	C	F	F	C	F	F	A	
MARTUSCIELLO ANTONIO		C			F	F	F	A	F
MARZANO ANTONIO	A								
MASELLI DOMENICO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MASI DIEGO							F		
MASIERO MARIO		C	F	F	F	F	F	A	
MASSA LUIGI	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO		C	F	F	F	F	F	A	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE								F	
MASTROLUCA FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MATACENA AMEDEO	A						A	F	
MATRANGA CRISTINA	A						A		
MATTARELLA SERGIO		F	C	C	C	F	C	F	
MATTEOLI ALTERO		C							
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MAURO MASSIMO		F	C	C	C	F	C	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO			F	F	C	F	F		
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MELANDRI GIOVANNA									
MELOGRANI PIERO								F	
MELONI GIOVANNI	F	F	C	C	C	F	C	A	F
MENIA ROBERTO									
MERLO GIORGIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 •								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MERLONI FRANCESCO									
MESSA VITTORIO	A								
MICCICHE' GIANFRANCO		C	F	F	F	F	F	C	
MICHELANGELI MARIO	F	F	C	C	C	F	C	F	
MICHELINI ALBERTO									
MICHIELON MAURO	C	C	A	A	F	F	F	C	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MIGLIORI RICCARDO	A								
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	A								
MISURACA FILIPPO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
MITOLO PIETRO	A	C	F	F	C	F	F	A	A
MOLGORA DANIELE		C	A	A	F	F	F	C	C
MOLINARI GIUSEPPE	F			C	C	F	C	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MONTECCHI ELENA									
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
MORONI ROSANNA	F	F	C	C	C	F	C	A	F
MORSELLI STEFANO	A	C	F	F	C	F	F	A	
MUSSI FABIO		F	C	C	C	F	C	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA		C	F	F	C	F	F	A	
MUZIO ANGELO	F							F	
NAN ENRICO		C	F	F	F	F	F	F	F
NANIA DOMENICO		C	F	F	C	F	F	A	
NAPOLI ANGELA	A	C	F	F	C	F	F	A	A
NAPPI GIANFRANCO									
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	C	C	C	F	C	A	F
NARDONE CARMINE	F	F	C	C	C	F	C	F	F
NEGRI LUIGI	A							F	
NERI SEBASTIANO	A	C	F	F	C	F	F	A	
NESI MERIO									
NICCOLINI GUALBERTO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
NIEDDA GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	C	F	F
NOCERA LUIGI	A	C	F	F	F	F	F	A	
NOVELLI DIEGO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
OCCHETTO ACHILLE									
OCCHIONERO LUIGI	F								
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
OLIVIERI LUIGI	F	F	C	C	C	F	C	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
OLIVO ROSARIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
ORLANDO FEDERICO	F			C	C	F	C	F	F
ORTOLANO DARIO	F	F	C	C	C	F	C	A	F
OSTILIO MASSIMO				C	F	F			
PACE CARLO									
PACE GIOVANNI									
PAGANO SANTINO		C	F	F	F	F	F	A	
PAGLIARINI GIANCARLO	C	C	A	A	C	F	F	C	
PAGLIUCA NICOLA	A	C	F	F	F	F	F	A	
PAGLIUZZI GABRIELE	A								
PAISSAN MAURO								A	
PALMA PAOLO									
PALMIZIO ELIO MASSIMO		C	F	F	F	F	F	A	
PALUMBO GIUSEPPE	A	F	F	F	F	F	F	A	F
PAMPO FEDELE	A	C	F	F	C	F	F	A	
PANATTONI GIORGIO		F	C	C	C	F	C	F	
PANETTA GIOVANNI								F	
PAOLONE BENITO								A	
PARENTI TIZIANA			F	F	F	F	F	A	
PAROLI ADRIANO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
PAROLO UGO		C	C	A	F	F	F	C	
PARRELLI ENNIO		F	C	C	C	F		F	F
PASETTO GIORGIO		F	C	C	C	F	C	F	
PASETTO NICOLA	A	C	F	F	C	F	F	A	A
PECORARO SCANIO ALFONSO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PENNA RENZO	F	F	C	C	C	F		F	F
PENNACCHI LAURA MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PEPE ANTONIO	A	C	F	F	C	F	F	A	
PEPE MARIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
PERETTI ETTORE	A	C	F	C	F	F	F	A	
PERUZZA PAOLO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
PETRELLA GIUSEPPE		F	C	C	C	F	C	F	F
PETRINI PIERLUIGI	T	T	T	T	T	T	T	T	T
PEZZOLI MARIO									
PEZZONI MARCO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
PICCOLO SALVATORE		F	C	C	C	F	C	F	F
PILO GIOVANNI									
PINZA ROBERTO	F	C	C	C			F		



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
RIVELLI NICOLA									
RIVERA GIOVANNI									
RIVOLTA DARIO	A	C	F	F	F	F	A		
RIZZA ANTONIETTA	F	F	C	C		F	C	F	F
RIZZI CESARE	C	C	A	A	C	F	F	C	
RIZZO ANTONIO	A	C	F	F	C	F	F	A	
RIZZO MARCO		F	C						
RODEGHIERO FLAVIO	C	C	A	A	F	F	F	C	C
ROGNA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANI PAOLO									
ROMANO CARRATELLI DOMENICO							F		
ROSCIA DANIELE	C								
ROSSETTO GIUSEPPE	A						F		
ROSSI EDO									
ROSSI ORESTE							C		
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F	C	C	C	F	C	F	F
ROSSO ROBERTO		C	F	F	F	F	F	A	F
ROTUNDO ANTONIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
RUBERTI ANTONIO	F						F		
RUBINO ALESSANDRO	A	C	F	F	F	F	F	A	
RUBINO PAOLO	F	F	C	C	C	F	C	F	
RUFFINO ELVIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
RUGGERI RUGGERO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
RUSSO PAOLO	A	C	F	F	F				
RUZZANTE PIERO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SABATTINI SERGIO	F	F	C	C	C	F		F	F
SALA ANTONIO		F	C	C	C	F	C	A	F
SALES ISAIA									
SALVATI MICHELE	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SANTANDREA DANIELA									
SANTOLI EMILIANA	F	F	C	C	C	F	C	A	F
SANTORI ANGELO	A	C	F	F	F	F	F	A	
SANZA ANGELO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
SACARA GIOVANNI									
SAPONARA MICHELE	A	C	F	F	F	F	F	A	
SARACA GIANFRANCO	A	C		F	F	F	F	A	F
SARACENI LUIGI								F	
SAVARESE ENZO	C	C	F	F	F	A	F	A	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
SAVELLI GIULIO	A	C	F	F	F	A	F	A	
SBARBATI LUCIANA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SCAJOLA CLAUDIO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
SCALIA MASSIMO	F	F	C	C	C	F	C		
SCALTRITTI GIANLUIGI	A	C	F	F	F	F	F	A	F
SCANTAMBURLO DINO		F	C	C	C	F	C	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
SCHIETROMA GIAN FRANCO									
SCHMID SANDRO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SCIACCA ROBERTO	F								
SCOCA MARETTA	A	C	F	F	F	F	F	A	
SCOZZARI GIUSEPPE									
SCRIVANI OSVALDO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SEDIOLI SAURO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SELVA GUSTAVO								A	
SERAFINI ANNA MARIA							F	F	
SERRA ACHILLE		C	F	F	F	F	F		
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	C	C	C	F	C	F	
SETTIMI GINO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SGARBI VITTORIO		F	C	C	C	F	F	A	
SICA VINCENZO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SIGNORINI STEFANO	C								
SIGNORINO ELSA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SIMEONE ALBERTO		C	F	F	C	F	F	A	A
SINISCALCHI VINCENZO									
SINISI GIANNICOLA	F							F	
SIOLA UBERTO		F	C	C	C	F	C	F	F
SOAVE SERGIO		F	C	C	C	F	C	F	F
SODA ANTONIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
SOLAROLI BRUNO	F	F	C	C	C	F	C	F	
SORIERO GIUSEPPE									
SORO ANTONELLO	F	F	C	C	C	F	C	F	
SOSPIRI MINO			F						
SPINI VALDO	F	F						F	
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	A	C	F	F	F	F	F	A	
STAJANO ERNESTO	F								
STANISCI ROSA	F	F	C	C	C	F	C	F	F
STEFANI STEFANO					A				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
STELLUTI CARLO	F						F	F	
STORACE FRANCESCO									
STRADELLA FRANCESCO	A						A	F	
STRAMBI ALFREDO	F	F	C	C	C	F	C	A	F
STUCCHI GIACOMO	C	C	A	A	F	A	F	C	C
SUSINI MARCO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
TABORELLI MARIO ALBERTO	A	C	F	F	F	F	F	A	
TARADASH MARCO								F	
TARDITI VITTORIO	A	C	F	F	F	F	F	A	
TARGETTI FERDINANDO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
TASSONE MARIO		C	F	F	F	F	F	A	
TATARELLA GIUSEPPE									
TATTARINI FLAVIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
TERZI SILVESTRO	C	C	A	A	F	F	F	C	C
TESTA LUCIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TORTOLI ROBERTO	A	C	F	F	F				
TOSOLINI RENZO	A	C	F	F	C	F	F		
TRABATTONI SERGIO	F	F	A	C	C	F		F	F
TRANTINO ENZO	A						A		
TREMAGLIA MIRKO	C								
TREMONTI GIULIO									
TREU TIZIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TRINGALI PAOLO	A	C	F	F	F	F	F	A	A
TUCCILLO DOMENICO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
TURCI LANFRANCO		F	C	C	C	F	C	F	F
TURCO LIVIA	F								
TURRONI SAURO	F	F	C	C	C	F	C	F	A
URBANI GIULIANO							A		
URSO ADOLFO	A						A		
VALDUCCI MARIO	A	C	F	F	F	F	F	A	F
VALENSISE RAFFAELE	A	C	F	F	C	F	F	A	
VALETTI BITELLI MARIA PIA	F	F	C	C	C	F	C		F
VALPIANA TIZIANA		F	C	C	C	F	C	A	F
VANNONI MAURO	F	F	C	C	C	F	C	F	
VASCON LUIGINO	C	C	A	A	F	F	F	C	C
VELTRI ELIO		F	C	C	C	F	C	F	
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VENDOLA NICHI	F	C	C	C	F	C	A	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1996

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 •															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9							
VENETO ARMANDO	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
VENETO GAETANO																
VIALE EUGENIO	A	C	F	F	F	F	F	A	F							
VIGNALI ADRIANO	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M							
VIGNI FABRIZIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
VILLETTI ROBERTO	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
VISCO VINCENZO																
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M							
VITALI LUIGI	A															
VITO ELIO								F								
VOGLINO VITTORIO	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
VOLONTE' LUCA																
VOLPINI DOMENICO	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
VOZZA SALVATORE	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
ZACCHEO VINCENZO	A	C	F	F	C	F	F	A	A							
ZACCHERA MARCO	A															
ZAGATTI ALFREDO	F	F	C	C	C	F	C	F	F							
ZANI MAURO	F															
ZELLER KARL	F	F	C	C	C	F	C	F	F							

\* \* \*

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

